







Tiziano Fratus

## L'alber de Milan

Con gli occhi di Thoreau  
e le mani pronte a respirare



**Edizioni della Meridiana**

*Considero infatti l'uomo più come abitante,  
come parte integrante della natura  
che come membro della società*  
Henry David Thoreau

*Mí giri per el Parch e gh'è quèl vel  
de nèbia a fil de tèra dré el Castèll.  
Tra i piant di lüs e 'me fantasma i câ,  
di òmm curren de pressia sotto l'umbrèll  
e ràmpen vers la Nord, due sun passâ...  
Mí vu, e i castenmatt par me fan ciucch*  
Franco Loi

*E gli ombrelloni si aprono  
come girasoli rigidi accanto all'alveare del Duomo  
nella mediterranea Milano che finge d'essere Nizza*  
Derek Walcott





INTRODUZIONE

*Gli alberi, il verde e la città*



## Con gli occhi di Thoreau

Se ami la natura ci sono momenti nei quali Thoreau ti esce da tutte le parti. Leggi Thoreau, pensi Thoreau, parli Thoreau, guardi Thoreau, (ti) immagini Thoreau, collezioni Thoreau (meglio se in volumetti vecchi, sgualciti, le pagine ingiallite e sottolineate da altri come te, bensì anteriori)... Thoreau, Thoreau, Thoreau... può diventare una piacevole ossessione intellettuale ed esistenziale. Fra i diversi libri che questo piccolo uomo ha scritto nel cuore del XIX secolo spiccano *Walden*, riscoperto dalla mia generazione dopo anni di cارسità, grazie alla nuova spinta data anche dal collettivo Wu Ming, e *Camminare*, un evergreen ristampato ultimamente da diversi editori. Il mio *Walden* è un BUR, il mio *Camminare* un La Vita Felice. Donzelli ha pubblicato un'edizione strepitosa di *Cape Cod* con riproduzione dei dipinti di Hopper, un must per gli appassionati di paesaggi americani, di letteratura americana, di rinascimento perpetuo. Se volete, di semplice buona e vecchia letteratura. Oggi sappiamo che il mito dell'uomo autorecluso nei boschi per due anni è appunto un mito. La verità è che visse in un capanno non molto distante da casa Emerson, suo docente all'università, mentore e maestro, oltre che intellettuale celebre in tutto il Nord America. Spesso la domenica Thoreau traballava il suo corpo provato da una settimana di cibi scarsi e vita selvatica fino al prato di casa Emerson, dove la moglie del professore lo accoglieva preparando generosi banchetti ricchi di protei-

ne e fibre, bastanti probabilmente per i diversi giorni di ritorno al nervo della vita. Nonostante la luce fatta su questa “selvaggia vita nei boschi” si trova in quarta di copertina un’ elegia della vita agreste e selvatica che Thoreau avrebbe ingurgitato, come tanti di quegli uomini che nella cruda realtà si sono poi fatti sbranare a nord, in quell’Alaska tanto immaginata dal Jack London, ma mai davvero visitata. La stessa Alaska ha attratto come polo sentimentale, e continua a farlo, centinaia di delusi dalla società degli uomini e dalla vita, come ha ben descritto Jon Krakauer nel suo *Into the Wild* (la traduzione italiana, *Nelle terre estreme*, suona così male da farmi preferire l’originale). L’autore ripercorre magistralmente la vita e gli spostamenti di Christopher McCandless, il giovane rammingo che dopo la laurea abbandona famiglia, comodità e denaro per intraprendere un lungo viaggio in tutto il Nord America prima di morire avvelenato per ingestione da bacche velenose nel *Magic bus*, un mezzo della Fairbanks City Transit System arenato vicino a un fiume nel Denali Park. Anche in tutto questo Thoreau ritorna e innerva. S’innerva sotto pelle, ci sono giorni nei quali avvicinandomi allo specchio mi chiedo se dentro di me non ci sia in fermento qualche particella dello spirito di questo vecchio lamentoso e insopportabile. Inutile dire che sono tanti, in giro per il mondo, gli esseri umani che vorrebbero davvero vivere nei boschi, nella natura, senza compromessi, capaci di trovare tutta quella meraviglia che il Dio di tutte le creature ha saputo disseminare.

Sono lombardo. Sono cresciuto nella bassa bergamasca, sono stato educato nelle fattorie, mi sono abituato ai filari di bovini così come un monferrino a quelli di vite o un bambino del Montana ai cavalli. Mio padre esercitava lo sguardo lungo di chi vive in pianura, aveva una falegnameria in un capannone adiacente alla casa dove abitavamo, in pianura, accanto al corso del fiume Serio. A quei tempi, alcune vite fa, trascorrevò la giornata a contatto con gli insetti e gli animali che erano presenti nel mio ecosistema, il giardino di casa, il letto ampio del fiume che frequentavo più della mia camera. L'estate era la stagione dei barattoli, decine, centinaia di barattoli in cui raccoglievo esemplari di ogni genere, dalle libellule ai ragni, dai girini ai grillitalpa, dai bombi alle *gatole*. Passavo intere giornate a ficcare mani sotto i sassi alla ricerca del contatto coi pesci, a perlustrare pozze chiuse in cui pescare pescigatto o altri pesci più grandi. Il paese confinante aveva un laghetto artificiale dove in primavera esplodevano le declinazioni più curiose dell'esistenza anfibia: tritoni crestati arancioni e salamandre gialle, che si andavano a pescare col retino da farfalle. Nonostante passassi la mia giornata da solo, la mia vita era piena di felicità, ero un essere vivente felice, incosciente del resto della mia specie, sapevo trovare Dio in ogni altra forma di esistenza. Poi è venuto il divorzio dei miei genitori, è venuta la povertà, la crescita, l'arroganza della vita degli uomini ed eccomi qui, catapultato in un paesaggio completamente

diverso, nella seconda metà dei miei trent'anni, in un villaggio ai piedi delle Alpi Cozie, in Piemonte. Eppure, qui, in uno dei tanti punti sulla cartina che la modernità, l'economia e la sociologia seppelliscono nell'insignificanza, ho ricominciato a prendere contatto con lo sguardo del bambino che ero, ho ricominciato a sentirmi più unito ai vermi e agli alberi che non agli altri esseri umani. Ed è ripartita questa mia ricerca, questo mio respiro manuale, è qui, in un villaggio che ha scoperto la parola "biblioteca" nell'anno del Signore 2011, governato per quasi quattro decenni dalla stessa persona, in uno dei tanti medioevi contemporanei, che ho ricominciato ad ascoltare il paesaggio. Da ragazzo Milano rappresentava la città, la grande città, veloce, connessa al resto d'Europa, la porta d'ingresso ai valori, agli stili di vita che si possono individuare e indossare in una Londra, in una Parigi, in una Berlino. Una New York in miniatura. Una città di alta finanza e di prime a teatro, una città di graffiti sui muri e di poveri cristi alla stazione centrale dei treni. Una città di musei, di librerie, di negozi di moda, di periferie, stadi, bar e canzoni intelligenti. Adesso, in questa insoddisfacente età adulta che vivo, immerso in un'epoca di crolli, di crisi e di mancanza di fiducia in forme di sviluppo che appaiono inadeguate, Milano resta un punto lontano, che ogni tanto attraverso ma con un occhio tutto mio, che sento pulsare nelle parole che incontro quando apro uno dei libri di Thoreau, un sognatore, un sognatore realista e individualista, piuttosto che in alcuni romanzi di Jean Giono, negli

appunti naturalistici di Rigoni Stern, Roger Deakin, o anche di Gavin Maxwell, l'eccentrico scozzese che visse con le lontre, l'Ippolito Pizzetti che con la sua ironia ha contaminato giardinieri e amanti di fiori e alberi d'Italia, e quanti e tanti altri scrittori e scienziati e girovaghi che amo esplorare. Dialogo più con queste voci che con gli scrittori miei coetanei.

Fare il cercatore di alberi smuove sensazioni contraddittorie. Soprattutto quando arrivo dalla mia vasta provincia sentimentale e inizio ad aggirarmi per i parchi delle città. Esistono momenti di grande passione e momenti di altrettanto imbarazzo. Ad esempio, mettersi a misurare il tronco di un albero in un prato popolato di cittadini coi loro cani ti sottopone a sguardi mezzo incuriositi e mezzo *sbacaliti*, amici che si guardano sorridenti, vecchietti che cercano di inquadrarti: «A l'è mat??!». Spiegare ogni volta, per filo e per segno, quello che stai facendo, inutile dirlo, non risolverebbe lo scetticismo e non prosciugherebbe l'ironia, che anche se non espressa ti fluisce nel corpo e ti attraversa come una scossa elettrica. Col tempo ho accettato questo scarto di senso: è un fatto che un uomo che si metta a misurare la circonferenza di un tronco faccia ridere, o meglio, sorridere; fa strano. E qui mi torna in mente Thoreau quando scriveva, nella pagine del *Walden*, che si era autonominato «sovrintendente delle strade durante le tempeste di neve e i temporali», un compito che andava ad assolvere con scrupolo, nei sentieri dei boschi, nelle

strade di campagna, innaffiando alberi nelle stagioni secche, finché «mi divenne sempre più chiaro che i miei concittadini, dopo tutto, non mi avrebbero mai ammesso nel numero degli impiegati comunali, né avrebbero fatto della mia occupazione una sinecura con un modesto stipendio». Fa sorridere, vero? Eppure cose simili sono state fatte da molte persone, alcune di queste hanno alimentato la nascita dei primi parchi californiani, nella seconda metà dell'Ottocento, e forse anche Cristoforo Colombo doveva apparire un signore dalle idee bizzarre, ai suoi tempi, e a buona parte dell'aristocrazia spagnola che finanziò il suo viaggio. Ma torniamo alla nostra dimensione. Tradizionalmente occuparsi di alberi, fiori e giardini appartiene agli hobby dei ricchi, persone che se lo possono permettere, che possono permettersi un giardino da coltivare e dove fare esperimenti per trenta o cinquant'anni, che possono permettersi viaggi, studi, spesso poco redditizi. Anche questo per me è stato un limite difficile da superare, visto che sono figlio di un falegname e di una signora delle pulizie, che andava a servizio nelle case delle famiglie benestanti di Bergamo alta, inutile dirlo, più spesso a nero che in regola. Ma per fortuna le città e il paesaggio italiano sono ricchi di spazi dove poter studiare, dove applicare e verificare la conoscenza acquisita su libri e in internet, da conoscere e riscoprire. Uno dei motivi per cui scrivo taccuini e libri per cercatori di alberi e allestisco passeggiate è anche questo: permettere a chiunque, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, di conoscere,

di capire quelle differenze di specie e quei luoghi che spesso sono profondamente conosciuti soltanto da coloro che se lo possono permettere. In un'Italia come questa, impoverita, dove il lavoro non è più un diritto, nella quale il figlio di un operaio è destinato a non poter ascendere, tranne che in rarissime eccezioni, ad una sistemazione economica e sociale migliore (lo sostiene una ricerca della Banca d'Italia) permettersi di adottare conoscenze botaniche e di conoscere le differenze interne al paesaggio non mi sembra poi così male.

Milano è una grande città, quantomeno rispetto alla dimensione italiana della città. Non è popolosa come Parigi, Londra e Roma ma si avvicina a molte altre capitali. In parecchie città del mondo il verde pubblico ha assunto una funzione che non si limita al solo decoro urbano. Si tratta di qualcosa di più radicale che ha a che vedere con i ritmi sempre più impegnativi della vita dopo il passaggio a un terziario diversificato. Uno spirito nuovo, con un'attenzione per la coltivazione della salute personale e del benessere, che la città di un tempo certamente non contemplava. Nella mia biblioteca ho diverse guide arboree ambientate nelle megalopoli: ne sono esempi *New York City Trees*, *The Great Trees of London*, *Trees of Our Garden City*. Quest'ultima, dedicata al patrimonio arboreo di Singapore, è di certo la più interessante e completa. La comprai al bookshop dello splendido giardino botanico della città-stato, tre anni orsono, durante una mia visita, ospite del-

l'Istituto Italiano di Cultura e del festival degli scrittori. Nel capitolo sesto, *Trees and the Environment* (Gli alberi e l'ambiente), leggo: «Con una crescente popolazione urbanizzata nel mondo, particolarmente in Asia, l'impegno di introdurre natura e ridefinire una connessione con la natura nelle aree urbane è atteso come uno dei più importanti negli anni a venire. Quali sono i benefici specifici ricavati dal piantare alberi nelle città? Sebbene questi benefici possano essere, a grandi linee, classificati di rilevanza ambientale, ecologica e sociale, molti benefici avranno conseguenze di carattere economico». Ricerche scientifiche hanno dimostrato quanto importante sia la presenza di ampie zone verdi nelle città, tanto in una città dal clima equatoriale quale è Singapore, quanto anche alle nostre latitudini: gli alberi abbassano la temperatura, creano un clima favorevole sia nelle stagioni fredde che in quelle calde, riducono l'incidenza dell'inquinamento da polveri sottili, per non parlare del fatto che una città come Milano sfrutta pienamente i propri parchi, meglio pianificati rispetto a Torino e a Roma. Ne sia un esempio la presenza, nella maggior parte di quelli che ho potuto visitare, di aree recintate dove lasciare in piena libertà i cani, dal Parco Ravizza ai Giardini Montanelli al parco di Villa Litta. Negli ultimi anni molte associazioni e molti parchi hanno incrementato i rispettivi dipartimenti educativi, molte scuole hanno adottato esperti capaci di sensibilizzare i ragazzi riguardo alle tematiche ambientali e allo studio delle diverse specie arboree. Passeggiate nelle riserve e nei

parchi cittadini di maggiore rilevanza sono un modo per organizzare gite di istruzione relativamente comode e poco dispendiose; un elemento apprezzabile in tempo di crisi e di mancanza di risorse.

Le città italiane presentano la medesima malattia che ha travolto l'Italia nel corso degli ultimi tre decenni, quella bulimia del cemento che ha coperto le periferie, intasandole di capannoni, prefabbricati, orrende strade tutte uguali, dove di giorno si lavora e di notte ci si prostituisce. Quella periferia infinita che oramai lega intere province e che ha allentato il vincolo dell'uomo con la natura, ha reso ancora più preziosi i polmoni verdi che hanno resistito all'interno delle grandi città, anzi di tutte le città, dai capoluoghi di regione a quelli di provincia, fino alle cittadine di dieci, quindici, ventimila abitanti. Se penso a Milano mi concentro sui due parchi del centro, il Sempione e Porta Venezia, senza dimenticare il minuscolo *Hortus Botanicus Braidensis*. Se penso a Genova penso all'orto botanico, al piccolo parco di Villetta Dinegro, e, ben lontano dal centro, ai parchi delle ville storiche di Nervi e Pegli, ai due lati opposti dei confini della città. Se penso a Firenze vedo l'orto botanico, vedo i parchi di Boboli e del Bobolino, il Giardino della Gherardesca, i giardini della Fortezza. Se penso a Roma vedo il grande e difforme parco di Villa Borghese, che si estende dal Pincio alla valletta dei platani dove ci sono gli alberi più vecchi di Roma, ma anche i parchi di Villa Ada, Villa Dora Pamphi-

li, Roma Natura, il Parco di Traiano, i giardini del Vaticano, l'orto botanico. Se penso a Palermo mi si riempie il cuore di bellezza e di radici da *Ficus macrophylla*, e rivedo lo splendido orto botanico, i tanti parchi delle ville storiche, quali Trabia, Whitaker, Giulia, d'Orleans, Malfitano e il Giardino Inglese. A Cagliari i giardini della stazione dei treni, piccoli spazi sagomati all'interno delle vie e delle piazze, l'orto botanico. Se penso a Torino, la città che conosco meglio, che ho già descritto in diversi miei libri da cercatore di alberi, penso ovviamente al Parco del Valentino, alla striscia di parchi che costeggia il Po, al parco di Villa Tesoriera dove si trova il più vecchio e grande albero della città, un platano, ma anche al piccolissimo orto botanico, ai Giardini Sambuy, davanti alla stazione di Porta Nuova, ai Giardini Cavour, nel centro, ai Giardini Reali, alti e bassi, a corredo di Palazzo Reale, al parco diffuso lungo la collina torinese. Fra le città del nord Italia Torino è quella che presenta maggiore ricchezza botanica e maggiore superficie di verde pubblico, paragonabile soltanto a città del centro e del sud Italia, quali appunto Roma e Palermo, o a certe città di dimensione minore sbocciate in Friuli e in Trentino.

Prima di iniziare il viaggio alla scoperta delle aree verdi di Milano la mia posizione ufficiale abbracciava una delle frasi più celebri di Thoreau nel suo *Camminare*: «Quanta poca stima per la bellezza del paesaggio c'è in noi!». «A Milano» mi dicevo “trovi tutta l'arte che vuoi, chiese, gallerie, li-

brierie, piazze, statue, teatri, grattacieli ma di cura per il verde e il paesaggio ben pochi miseri grammi.” La mia mente era ingolfata, meglio, sopraffatta dalla visione delle periferie, così anonime, dense di capannoni e bretelle, cemento e alberi abbandonati a sé stessi. In una guida per *hikers*, il termine americano che equivale al nostro “camminatori”, quando non “scalatori”, dedicato ai maggiori parchi delle sequoie californiane, l’autrice, Laurel Scheidt, scrive: «ogni sentiero vi darà qualcosa di speciale da ricordare, dalla minuscola coccinella alle immense sequoie giganti, fra le più grandi creature viventi della Terra». Se un augurio del genere è plausibile attraversando il paesaggio italiano, costellato di grandi alberi monumentali in ogni sua regione e di una biodiversità paesaggistica di indubbio valore, nelle città diventa un miraggio, inutile negarlo. Quando sei preso nella mappatura di un territorio, urbano o extraurbano, il tuo desiderio di definire spazi, di costruire itinerari e di non perdere pezzi utili alla composizione del puzzle soverchia l’eventuale utilità sociale del lavoro che stai portando a termine. Sei talmente impegnato nella cucitura del tuo arazzo, il più fedele possibile al vero, che non ti chiedi se tutti i quadri siano realmente interessanti. Ho dedicato due libri, nell’alveo del mio fluviale progetto editoriale in fieri, *Homo Radix*, al patrimonio arboreo del Piemonte e della città di Torino, e mi sono reso conto, successivamente, che della quindicina di itinerari che avevo tratteggiato soltanto una parte può davvero risultare interessante al lettore e al cittadino curioso, sia esso un

camminatore scrupoloso oppure un passeggiante della domenica. Dovendo quindi rendere conto degli esiti delle mie alberografie negli spazi verdi di Milano mi interrogo su cosa possa realisticamente “dare qualcosa di speciale da ricordare”. Ridurrò quindi il numero dei sentieri, degli itinerari per cercatori di alberi a cui dedicare maggiore attenzione, e aumenterò il numero di fotografie.

Milano è per molti quanto di più lontano ci possa essere da ogni idea di natura. Sfogliando le pagine ingiallite della vecchia edizione del 1992 di *Alberi monumentali d'Italia*, guida compatta pubblicata dalle Edizioni Abete di Roma per conto del Corpo Forestale, la Lombardia offre diversi alberi monumentali ma nulla a Milano. Il più vicino al capoluogo è una quercia rossa (*Quercus rubra*) collocata dietro Palazzo Reale a Monza, nel complesso progettato a fine Settecento dallo stesso architetto che incontreremo più volte, il Piermarini. Questo albero ha un tronco superiore ai cinque metri di circonferenza, (512 cm) e trenta metri di altezza, quindi prossima alle tre grandi querce rosse che incontreremo nelle aree verdi di Milano, la maggiore e la più sofferta che sta a Porta Venezia, e quelle di piazza xxiv Maggio e dell'ex Parco Trotter. Milano si sa, è la città della moda, dei negozi, del Duomo e delle passeggiate in centro, è il motore economico e finanziario del paese, è il Teatro alla Scala, è la città del Milan e dell'Internazionale, è piazza multiculturale, è – ancora – uno dei poli attrattivi della migrazione dal sud Italia; è la città

che luccica e non dorme mai, che produce ricchezza, è la capitale dell'editoria italiana come il polo del malaffare della 'ndrangheta al nord. Ma Milano è anche una città da camminare, da misurare a respiri e a passi, da attraversare per andare a toccare con mano e con i sensi "accesi" i dettagli d'una ricca biodiversità vegetale, è una città che addirittura ospita alberi plurisecolari. È, per fortuna, una declinazione del paesaggio intensamente antropizzato che presenta diverse sorprese.

### *Nozioni di storia dei giardini a Milano*

Ho fatto qualche ricerca per capire quando a Milano iniziano a essere costruiti i primi parchi pensati per un pubblico, per la cittadinanza. Un dato da cui mi interessa partire è senza dubbio il 1774, anno di fondazione dell'Orto botanico di Brera, voluto da Maria Teresa d'Austria (1717-1780). Non a caso, è in questo luogo che possiamo incontrare gli alberi più vecchi della città. Sono proprio questi gli anni nei quali si inizia a pensare di dotare la città di giardini pubblici. A questo punto entra in gioco la figura del celebre architetto folignate Giuseppe Piermarini (1734-1808), che entro pochi anni realizzerà il Teatro alla Scala e la Villa Reale di Monza, sede di svago e di delizie per l'arciduca austriaco, diventando "Imperial Regio Architetto". Nel 1770 Piermarini progetta la residenza dell'arciduca Ferdinando (per esteso Ferdinando Carlo

Antonio Giuseppe Giovanni Stanislao d'Asburgo-Este, 1754-1806), quattordicesimo figlio di Maria Teresa, nella zona della Porta Orientale, in seguito nota come Porta Venezia. I costi molto alti previsti per la realizzazione influenzano la decisione di non farne nulla, cosicché come sede si opta per il restauro di Palazzo Ducale, accanto al Duomo, che diventa Palazzo Reale. Con la morte della sovrana il potere passa a Giuseppe II (Giuseppe Benedetto Augusto Giovanni Antonio Michele Adamo Davide II d'Asburgo-Lorena, 1741-1790), che ridefinisce, con spirito illuminato, la figura dell'imperatore e introduce l'innovativo *Civil Gerichtsordnung*, un codice di procedura civile che resisterà per oltre un secolo; Giuseppe II fu attivo protagonista anche dello sviluppo urbanistico delle sue città: a Milano commissiona una biblioteca pubblica a Brera, scuole pubbliche e un giardino appunto a Porta Venezia. Il progetto viene ancora una volta affidato al Piermarini che fa costruire un bellissimo giardino costituito da due corridoi alla francese, una gradinata che collega i giardini ai bastioni, e i boschetti, realizzati questi ultimi nel biennio 1787-1788, organizzati in due serie da cinque file con alberi di olmo, tiglio e ippocastano e bordure di biancospino. Napoleone, a cavallo fra i due secoli, rinomina il boschetto "bosco sacro". Nel 1845 il comune commissiona all'architetto Balzaretto l'ampliamento dei giardini. Palazzo Dugnani viene destinato a sede del museo di Storia naturale mentre il giardino vira verso una tipologia all'inglese, con una distribuzione delle distanze e delle

geometrie, e quindi delle essenze, in precedenza impensabile, data l'esiguità degli spazi disponibili. Nel 1848 le Cinque Giornate bloccano i lavori, che riprendono nel 1857 per terminare cinque anni più tardi. Come era in voga al tempo i giardini vengono popolati di animali: giraffe e scimmie, cervi e uccelli. Ancora mi ricordo il racconto che il direttore dell'orto botanico di Palermo, il professor Raimondo, mi fece del leone che era tenuto in gabbia nei giardini di Villa Giulia, confinante con l'area dell'orto botanico stesso. All'alba e al tramonto un ruggito faceva vibrare l'aria di terrore e meraviglia.

Ma ricordo anche le pagine lette su molte ville patrizie del nord Italia, come la Faraggiana di Meina, sul lago Maggiore, popolata di zebre, pavoni e molti animali che venivano importati in occasione di battute di caccia in Africa. Si rammenta la tempesta del 1872 che sradica molti alberi della città. Nel 1881 si svolge una grande esposizione nazionale che occupa l'intera area e danneggia gravemente i giardini. Gli architetti Alemagna e Sormani vengono incaricati del restauro, più articolato del previsto: a cui si deve una nuova scalinata con tanto di cascata ai bastioni, nonché l'ampliamento del lago artificiale.

La nascita del museo di Storia naturale di Milano è un buon esempio dello spirito della città, aperto, liquido, con una continua commistione di classi sociali. Nel 1832 il naturalista di famiglia benestante Giuseppe De Cristoforis (1803-1837) unisce la sua collezione a quella di

Giorgio Jan (1791-1866), professore di botanica austriaco, donandola al Comune di Milano a patto di creare un museo diretto proprio da Jan. Quest'ultimo era già direttore dell'orto botanico di Parma, ma i suoi interessi spaziavano dalle piante agli insetti, dalla zoologia, ai fossili e ai minerali. La prima sede del nascente museo è casa De Cristoforis, in contrada del Durino 428 (oggi Via Durini 27), inaugurata il 7 maggio 1838. Primo direttore è Jan che ne rimane alla guida fino alla morte, nel 1866. La collezione, di dimensioni crescenti, fu spostata diverse volte fino al 1892, anno in cui viene costruito l'edificio che oggi lo ospita, nei giardini di Porta Venezia, ribattezzati Giardini pubblici Indro Montanelli. Fra i più celebri direttori – fra il 1882 ed il 1891 – ricordiamo Antonio Stoppani. L'attuale, il biologo marino Mauro Mariani, è il dodicesimo. Il precedente invece, Enrico Banfi, era un botanico. L'edificio, che ogni anno ospita oltre trecentomila visitatori, è stato ricostruito nell'immediato dopoguerra: un bombardamento lo aveva pesantemente danneggiato nel 1943, provocandone la perdita di circa metà della collezione. L'attuale disposizione si sviluppa su 5500 m<sup>2</sup> disposti in ventitré sale espositive, un centinaio di diorami che ricostruiscono vari ambienti esistenti nel mondo, per un totale di circa tre milioni di pezzi. La biblioteca conserva centoventimila titoli.

La presenza in Italia di Napoleone Bonaparte (1769-1821) è ancor'oggi evidente studiando la semplice disposizione

delle città. A Torino fece abbattere i bastioni evento che segnò definitivamente il passaggio dalla dimensione impermeabile della roccaforte e della cittadella medievale a quella della città che si espande a macchia d'olio seguendo le direttrici dei grandi viali, detti appunto "alla francese". A Milano possiamo ammirare i grandi spazi della piazza circolare che conduce al visitato Castello Sforzesco, figlio di quel Foro Bonaparte progettato a inizio Ottocento da Giovanni Antonio Antolini (1753-1841), e che avrebbe previsto un'enorme piazza circolare di 570 metri di diametro nel cuore della nuova capitale della Repubblica Cisalpina. Il progetto venne in un primo momento approvato ma in seguito i mutamenti delle condizioni economiche e politiche portarono alla rinuncia. Il castello invece ha origini trecentesche e diventa sede della famiglia Sforza a partire da metà Quattrocento. Nel Settecento, viene adibito a caserma dagli austriaci, quindi a piazza d'armi dai francesi e fu scenario di ribellioni e combattimenti durante le giornate del 1848.

Soltanto con la raggiunta unità nazionale si inizia a pensare di destinare la piazza d'armi a parco cittadino e il castello a salotto. L'Alemagna disegna il progetto del nascente parco nel 1890. Sarà il secondo parco pubblico milanese. È chiamato Parco Sempione perché conduce, lungo la direttrice che unisce il castello all'Arco della Pace, e all'omonimo passo. La sistemazione è all'inglese, con vialoni, essenze arboree poste a una certa distanza e giochi prospettici. Al

centro c'è il laghetto e il padiglione dell'Acquario, testimonianza dell'Esposizione universale del 1906. La collina presente si chiama monte Tordo. Nel 1957 intervengono per un ulteriore abbellimento Vittoriano Viganò e Pietro Porcinai, il più celebre degli architetti italiani del paesaggio del Novecento, fautore di centinaia di progetti e del Parco Collodi in Toscana. Nove anni fa è terminata la nuova recinzione che estende l'area protetta dai precedenti 167.000 a 386.000 m<sup>2</sup>.

Dal sito del Comune di Milano ricavo questo elenco di essenze. Tra le specie arboree si trovano l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), la catalpa (*Catalpa bignonioides*), il cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*), il cedro dell'Himalaya (*Cedrus deodara*) e della California (*Calocedrus decurrens*); i faggi (*Fagus sylvatica*), nelle varietà *Aspelinifolia*, *Pendula* e *Purpurea*, il liquidambar (*Liquidambar styraciflua*), i pini (*Pinus wallichiana* e *Pinus strobus*), il ginkgo (*Ginkgo biloba*), l'ippocastano (*Aesculus hippocastanum*), il noce nero (*Juglans nigra*), il noce del Caucaso (*Pterocarya fraxinifolia*), il pioppo cipressino (*Populus nigra*) nella varietà *Italica*, il pioppo canadese (*Populus x canadensis*), il leccio (*Quercus ilex*), la magnolia (*Magnolia grandiflora*), l'ontano nero (*Alnus glutinosa*), la paulonia (*Paulownia tomentosa*), la sofora (*Sophora japonica*). Bei gruppi di querce rosse (*Quercus rubra*), di tassi (*Taxus baccata*), di tigli (*Tilia americana* e *Tilia platyphyllos*) e di cipressi calvi (*Taxodium distichum*). Un'interessante scelta di aceri (*Acer negundo*, *Acer campestre*, *Acer pseudoplatanus*, *Acer platanoides* e *Acer saccharinum*). Tra le

specie arbustive abbiamo le collezioni di cornus (*Cornus alba*, *Cornus controversa*, *Cornus florida*, *Cornus kousa*, *Cornus nuttallii* e *Cornus sanguinea*), molteplici varietà di osmanti (*Osmanthus*), i viburni (*Viburnum x bodnantense*, *Viburnum carlesii*, *Viburnum davidii*, *Viburnum opulus*, *Viburnum plicatum*, *Viburnum x pragense*, *Viburnum x rhytidophylloides*, *Viburnum tinus*), le ortensie (*Hydrangea arborescens*, *Hydrangea macrophylla*, *Hydrangea paniculata* e *Hydrangea villosa*), le camelie, i rododendri, le azalee e le rose antiche; esemplari di arancio trifogliato (*Poncirus trifoliata*) e di arbusti a fioritura invernale sarcococca (*Sarcococca confusa*), di amamelide (*Hamamelis mollis* e *Hamamelis virginiana*), di loropetalum (*Loropetalum chinense*), di maonia (*Mahonia japonica*), di camelia (*Camellia sasanqua*) e di calicanto (*Chimonanthus praecox*). Tra le erbacee perenni la canapa acquatica (*Eupatorium cannabinum*), l'hosta (*Hosta plantaginea*), la lysimachia (*Lysimachia punctata*), la potentilla (*Potentilla fruticosa*), e numerose varietà di iris (*Iris*). Nel 2003 il comune pubblica una piccola guida ai sentieri arborei del parco che può essere scaricata gratuitamente dal sito, fra i materiali linkati al fondo della pagina:

[http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM\\_GLOBAL\\_CONTEXT=/wps/wcm/connect/ContentLibrary/Ho%20bisogno%20di/Ho%20bisogno%20di/AreeVerdi\\_ParchieGiardini\\_Parco%20Sempione](http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect/ContentLibrary/Ho%20bisogno%20di/Ho%20bisogno%20di/AreeVerdi_ParchieGiardini_Parco%20Sempione)

L'esplosione del parco pubblico è avvenuta nel capoluogo

lombardo soltanto nel xx secolo, dal Manlué al Ravizza, dal Parco Nord al Forlanini, dal Lambro al Trenno a Boscocittà. Ci sono alcune eccezioni come i Giardini della Guastalla, nella zona centrale della città, e in periferia il parco di Villa Litta, dove si trovano gli alberi dal tronco più grande della città, due platani.

Una nota a parte merita la figura di Ludovico Maria Sforza, detto il Moro (1452-1508), quarto figlio di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti, duca di Milano dal 1480 al 1499. Ancor'oggi non si è certi dell'origine del suo nome, che non per tutti gli storici è legato al colore dei suoi capelli. Ho letto che secondo Alessandro Visconti (1884-1955), professore di diritto e autore del volume *Storia di Milano* del 1937, il nome deriva dalle politiche agricole di Ludovico, che introduce la coltura del gelso (in vernacolo *moron*). Già da diversi secoli i contadini usavano il gelso nero (*Morus nigra*) per la produzione dei frutti, era già stato importato dai romani, dal Caucaso e dalla Persia, per l'apprezzata resistenza agli inverni rigidi. Lo storico latino Plinio il Vecchio (23 d.C. - 79 d.C.) ne parlava nella sua *Naturalis historia*, era convinto che la seta fosse prodotta dai bachi nati dall'umidità delle foglie cadute. Nei secoli la conoscenza è decisamente migliorata. Le foglie del gelso nero non sono nutrienti per il baco da seta. La bachicoltura, invece, inizia a diventare un vero e proprio affare soltanto con la diffusione del gelso bianco (*Morus alba*), importato da Cina e India, che produce foglie più

piccole ma nutrienti. Secondo la studiosa Rosanna Franzetti invece Ludovico il Moro aveva incentivato certamente la coltivazione del baco da seta, ma non fu colui che introdusse il gelso bianco. Ne sia dimostrazione la citazione di uno storico ottocentesco, Cesare Cantù, che sulle pagine di «La Provincia di Como» cita un cronista, tal Muralto, che nell'anno 1507 descriveva le campagne comasche come una «selva di gelsi». Nei venti anni di governo di Ludovico il Moro la diffusione e la crescita delle piante di gelso bianco nel paesaggio non avrebbero potuto assumere simili proporzioni, se non grazie all'utilità della pianta ai fini della bachicoltura e della produzione della seta.

Incontreremo la figura di Ludovico il Moro visitando il parco di Villa Scheibler, nella vasta periferia milanese, dove un tempo aveva sede il suo casino di caccia. Una curiosità: due amanti del Moro sono state ritratte nientemeno che da Leonardo Da Vinci, Cecilia Gallerani nel famosissimo *Dama con l'ermellino*, Lucrezia Crivelli, prima dama della moglie Beatrice d'Este, in *Belle Ferronnière* o *Ritratto di dama* (per altri invece in questo secondo ritratto posa la Gallerani in età avanzata).

## *I parchi della città e dell'hinterland*

Ecco un elenco dei parchi di Milano:

- Parco Sempione, 386.000 m<sup>2</sup>
- Giardini pubblici Indro Montanelli, 172.000 m<sup>2</sup>
- Parco delle Basiliche, 40.000 m<sup>2</sup>
- Giardino della Villa Belgioioso Bonaparte, ex Giardini della Villa Comunale, 19.000 m<sup>2</sup>
- Giardino Perego, 4.100 m<sup>2</sup>
- Giardini della Guastalla, 12.000 m<sup>2</sup>
- Parco Archeologico dell'anfiteatro romano, 12.000 m<sup>2</sup>, ex Parco dei Cervi
- Giardino di via Vigoni 1.500 m<sup>2</sup>
- Giardino Oriana Fallaci 5.800 m<sup>2</sup>, ex parco Quadronno Crivelli
- Giardino Roberto Bazlen, 6.200 m<sup>2</sup>, ex Giardino cts di Porta Romana
- Giardino Rotonda della Besana, 700 m<sup>2</sup>
- Parco Trotter, poco meno di 100.000 m<sup>2</sup>
- Parco di Villa Finzi, 51.000 m<sup>2</sup>
- Giardino Cassina de' Pomm, 10.600 m<sup>2</sup>
- Parco della Martesana, 121.000 m<sup>2</sup>
- Parco Adriano, 120.000 m<sup>2</sup> (sull'area un tempo occupata dalla Magneti Marelli ai confini con Sesto San Giovanni)
- Giardino Gregor Mendel, 16.800 m<sup>2</sup>
- Giardino Aldo Protti, 6.800 m<sup>2</sup>
- Parco Panza a Villa San Giovanni
- Parco Lambro, 773.000 m<sup>2</sup>

- Parco Maserati, 110.000 m<sup>2</sup>
- Giardino Sergio Ramelli, 5.700 m<sup>2</sup>
- Parco ex Motta, 12.500 m<sup>2</sup> (sull'area occupata dagli stabilimenti Motta e dal deposito dell'ATM)
- Giardino Marisa Bellisario, 10.900 m<sup>2</sup>
- Parco Forlanini, 1.600.000 m<sup>2</sup>
- Parco Monluè, 106.000 m<sup>2</sup>
- Parco Formentano, 72.000 m<sup>2</sup>
- Parco Alessandrini, 172.000 m<sup>2</sup>
- Parco Guido Galli, 43.700 m<sup>2</sup>
- Giardino Piazzale Bologna 16.300 m<sup>2</sup>
- Parco Ravizza, 37.000 m<sup>2</sup>
- Parco agricolo del Ticinello, 880.000 m<sup>2</sup>
- Parco OM, 160.000 m<sup>2</sup>
- Parco Baravalle, 42.660 m<sup>2</sup>
- Parco Cascina Caimera, 70.800 m<sup>2</sup>
- Parco Chiesa Rossa, 30.000 m<sup>2</sup>
- Giardino Mario Capponi, 29.900 m<sup>2</sup>
- Parco Don Giussani, 43.000 m<sup>2</sup>
- Giardino Moravia, 56mila 800 m<sup>2</sup>
- Parco dei Fontanili, 465.000 m<sup>2</sup>
- Parco La Spezia, 53.600 m<sup>2</sup>
- Parco Teramo Barona, 97.000 m<sup>2</sup>
- Giardino Giordani, 70.000 m<sup>2</sup>
- Parco Roberta Baden Powell, 35.600 m<sup>2</sup>
- Parco delle Crocerossine, 60.000 m<sup>2</sup>
- Giardino Vincenzo Muccioli, ex Giardino Stendhal, 9.000 m<sup>2</sup>

- Giardino di via Stendhal, 6.199 m<sup>2</sup>
- Parco delle Cave, 1.350.000 m<sup>2</sup>
- Boscoincittà, 800.000 m<sup>2</sup>
- Parco di Trenno, 590.000 m<sup>2</sup>
- Parco Valsesia, 76.000 m<sup>2</sup>
- Parco Annarumma, 55.000 m<sup>2</sup>
- Parco di Baggio, 37.000 m<sup>2</sup>
- Parco della Cava di Muggiano, 160.000 m<sup>2</sup>
- Parco del Fanciullo, ex Parco di via Fratelli Zoia,  
36.200 m<sup>2</sup>
- Giardino Val Poschiavina, 10.700 m<sup>2</sup> (vicino allo Stadio  
Meazza)
- Giardino Viterbo Nikolajevka, 55.900 m<sup>2</sup>
- Parco Monte Stella, 311.000 m<sup>2</sup>
- Parco Pallavicino, 87.000 m<sup>2</sup>
- Parco ex Campo dei Fiori, 62.000 m<sup>2</sup>
- Parco di Villa Scheibler, 148.000 m<sup>2</sup>
- Parco del Portello, 65.000 m<sup>2</sup>
- Parco Franco Verga, 90.000 m<sup>2</sup>
- Parco Sandro Pertini, 37.800 m<sup>2</sup>
- Giardino Firenze, 9.600 m<sup>2</sup>
- Giardino Carmelo Bene, 10.800 m<sup>2</sup>
- Giardino Antonio Cederna, 7.800 m<sup>2</sup>
- Parco Nord di Milano, 3.200.000 m<sup>2</sup>
- Bosco di Bruzzano, 120.000 m<sup>2</sup>
- Parco Bassi, 31.590 m<sup>2</sup>
- Parco di Villa Litta, 76.400 m<sup>2</sup>
- Collina dei Ciliegi, 30.000 m<sup>2</sup>

- Parco Walter Chiari, ex Giardini di via Cerkovo, 41.100 m<sup>2</sup> (prati e teleferica)
- Pioppeto Bovisasca, 38.500 m<sup>2</sup>
- Giardino via Porro Jenner, 1.500 m<sup>2</sup> (vicino alla Cascina Boscaiola, casino di caccia o residenza di campagna dei Visconti e poi degli Sforza)
- Giardino Bruno Munari, 9.100 m<sup>2</sup>
- Giardino Wanda Osiris, ex Giardino via Veglia, 22.100 m<sup>2</sup>
- Giardino Gina Galeotti Bianchi, ex Giardino di via Hermada, 3.800 m<sup>2</sup>
- Giardino di via Della Porta, 4.400 m<sup>2</sup>
- Giardino della Fondazione Catella, 4.000 m<sup>2</sup>

Una lista lunghissima; alzino la mano i milanesi doc o d'importazione che ne conoscono la maggior parte! Ho svolto diverse alberografie in città per individuare alberi secolari ed eventualmente monumentali. Dapprima l'Orto botanico di Brera, i giardini di Porta Venezia, che oggi si chiamano Giardini pubblici Indro Montanelli e il Parco Sempione, dietro il Castello Sforzesco. Ho quindi attraversato aree del centro che non avevo ancora visto, come il Giardini della Guastalla, dove si trova un'annosa catalpa, un acero e un bagolaro niente male e un platano probabilmente secolare e come il Parco Don Giussani (ex Solari), creato nel 1935. Ma è nelle aree verdi dell'ampia periferia che ho trovato i segni più interessanti, come il parco di Villa Litta, il Parco Trotter, il parco di Villa Schei-

bler, Parco Ravizza. Nonostante la fama ho trovato scarsamente interessanti invece il Parco del Trenno e Boscoincittà.

Il parco Don Giussani, ex Parco Solari, si sagoma all'interno delle abitazioni del centro, a pochi passi dall'uscita della metro Sant'Agostino, linea verde. Il viale interno è costellato di querce rosse, mentre gli alberi più alti e vistosi sono alcuni platani, pioppi neri e cedri dell'Atlante. Fra le altre specie presenti mirabolani, carpini, aceri platanoidi, faggi, storace americano, magnolie, ippocastani. Un bel bagolaro si trova all'interno dell'area circoscritta da una cancellata, adiacente al padiglione che ospita Milano Sport. Il tronco, a vista, misura fra i 250 e i 300 cm di circonferenza, a due metri si apre a candelabro in sette branche primarie. Ha una bella chioma. Il parco è popolarissimo dai bambini e ospita molti giochi.

Parco Pallavicino (uscita metro Pagano) è un esempio di parco progettato nel Novecento. La zona è stata dismessa nel 1934 dalle Ferrovie dello Stato, un progetto del 1938 prevedeva la costruzione di uffici e abitazioni unifamiliari ma lo scoppio della guerra ne ha bloccato la realizzazione. Negli anni Sessanta si decide di adibirlo a spazio arboreo e pubblico, vi si mettono a dimora moltissime specie, tanto che oggi è uno dei parchi con maggiore biodiversità della città. La riqualificazione avvenuta fra il 1999 e il 2001 ha permesso di ampliare l'elenco e di eliminare gli alberi

malati. Alle essenze arboree già ampiamente incontrate negli altri parchi si aggiungono liriodendri, meli, biancospini, ligustri, farnie, lecci, cedri himalayani, alberi dorati della pioggia, ontani bianchi e neri, olmi siberiani (*Ulmus pumila*), liquidambar, magnolie, siliquastri e spini di Giuda. Fra gli alberi più notevoli, una colonia di sei bagolari (*Celtis australis*) che domina il prato a nord.

Il Parco Manluè ha un nome che ha un'origine dispersa nei secoli. Manluè deriva da Monlovè, ovvero "monte dei lupi" (*Montis luparii*). Quanto era diversa Milano in quei lontani tempi, nelle nebbie del Medioevo. Oggi è un parco di poco superiore ai 106.000 m<sup>2</sup> dove incontrare aceri di monte (*Acer pseudoplatanus*), campestri (*Acer campestre*) e americani (*Acer negundo*), pioppi neri, bagolari, salici piangenti, sofore del Giappone e poco altro.

## *I grandi alberi*

Per quanto concerne gli alberi di maggiore grandezza che ho incontrato a Milano l'elenco, al momento, offre:

- la quercia (*Quercus rubra*) di Montale, Giardini pubblici Indro Montanelli;
- il platano (*Platanus hispanica* o *x acerifolia*) degli ex-giardini di Porta Venezia (ora Montanelli);
- i platani ultrasecolari e monumentali del parco di Villa Litta;
- cipressi calvi del Parco Sempione;
- coppia di *Ginkgo biloba* ed una noce del Caucaso (*Pterocarya fraxinifolia*) all'Orto Botanico di Brera;
- noci del Caucaso di Cascina San Romano (Boscoincittà) e del lago del Parco Sempione;
- quercia americana (*Quercus rubra*) del Parco Trotter;
- la quercia rossa (la stessa degli impiccati del Cattelan), piazza xxiv Maggio;
- il tassodio monumentale dei Giardini Montanelli.

Non sono riuscito a misurare due dei tre platani più grandi che ho incontrato: il primo – nei giardini Montanelli, a lato di una vasca sull'ingresso di via Manin – è un poderoso impianto radicale dal quale si innalza un tronco obliquo, di una misura stimabile intorno agli otto o nove metri; il secondo ha una misura simile e si trova nel parco di Villa Litta. Entrambi sono circondati da una staccionata

che ne vieta l'ingresso. Un altro albero che mi manca è il glicine di Palazzo Archinto, in via Olmetto 6. Mi è stato detto che è un albero secolare e di grande dimensione. Un bel bagolaro alto 16 m fa bella mostra di sé in largo Treves. Un giardino inaccessibile si trova lungo via Carlo Porta, oltre il muro di cinta spiccano le fronde altissime di un ipocastano e le crescite di una noce del Caucaso, entrambi in odore di monumentalità.

Nel parco di Villa Litta ho contato cinque alberi di grandi dimensioni, tre dei quali certamente monumentali: quello che ho appena segnalato, si trova accanto all'edificio, vicino alla fontana circolare entrando dall'ingresso principale; un sei metri, altissimo e con una chioma straordinaria dalla parte opposta della villa, il tronco graffitato. Infine il terzo e più sorprendente, un gigante per la specie, è ubicato anch'esso nel parco in una zona popolata da altri due platani. Appare nel prato, in direzione sud-ovest ed è liberamente accessibile. Un ampio apparato radicale emerso da cui nascono due grossi tronchi gemelli che salgono a "v". A 130 cm di altezza, poco al di sotto del punto di scissione, ho misurato 10,10 m di circonferenza. Se la mia misura a occhio del platano dei Giardini Montanelli è esatta, il platano del parco di Villa Litta è il più grande albero di Milano. Una delle due branche sale singolarmente, l'altra di sdoppia. Si aggira intorno ai venti metri di altezza, come il platano graffitato.

I platani più annosi sono stati messi a dimora a metà Ottocento dal conte Ercole Silva, esperto botanico che ha trasformato il precedente giardino all'italiana in un parco all'inglese. Sono stato in visita a piazzale Libia dove mi erano stati segnalati platani alti quarantacinque metri. La misura risultò alquanto generosa, dato il maggiore ha un tronco di 375 cm e l'altezza non supera i 25 m; il tronco, superati i tre metri e mezzo, si divide in tre branche primarie e in cinque secondarie. La distribuzione dei parchi e dei giardini urbani si manifesta soprattutto nelle aree periferiche, dalla zona 4 in poi, partendo dal Parco Forlanini, creato nel 1970. Milano offre sicuramente diversi alberi di valore secolare, che si troveranno in giardini privati o in piccoli scorci di verde, al centro di piazze, giardinietti e altro. Fra questi un glicine molto esteso si trova sul tetto e lungo la parete dell'edificio attiguo, alto tre piani, in via Statuto al numero civico 16.

Piazza xxiv Maggio. Il 5 maggio 2004 i riflettori dei media si sono accesi sotto le fronde di un albero che quasi nessuno nota nel caotico traffico della città. Maurizio Cattelan, la discussa star dell'arte che gira il mondo come un globetrotter, aveva appeso tre fantocci di bambino ai rami d'una quercia. Il sindaco di Milano, ai tempi, era Gabriele Albertini, di Forza Italia, che si limitò a dire, con quel rinomato senso pragmatico lombardo: «Un bell'esempio di cultura anticonformista che farà molto discutere». Paolo Berizzi, in un articolo uscito su «Repubblica»

del 6 maggio, riporta una frase di Massimiliano Gioni, direttore artistico della Fondazione Trussardi: «Quest'opera racconta la tensione che c'è nella realtà. Non vogliamo offendere né irritare nessuno». Mi chiedo sinceramente dove viva questa gente che vede nella propria realtà quotidiana la tensione di tre bambini impiccati! L'opera è diventata celebre anche perché qualcuno è salito sull'albero abbattendo due fantocci. È circolata l'informazione che soltanto un mese prima, a Trento, durante la consegna di una laurea *honoris causa* all'artista milanese qualcuno sia stato avvistato in una galleria a contemplare i video della polacca Katarzyna Kozyra, uno dei quali mostrava un albero con degli impiccati. Tralascero le mie opinioni personali in fatto di arte contemporanea, di per sé liquide, anzi vaporose, per soffermarmi su questo albero. In diversi articoli che ho trovato in rete si parla di quercia più bella di Milano, quercia secolare. L'albero è una quercia rossa americana (*Quercus rubra* o *Quercus borealis*), dovrebbe essere la più grande quercia di Milano come altrove ho letto, non per circonferenza del tronco ma per architettura e ampiezza della chioma, la maggiore per grandezza del tronco è quella dei Giardini Montanelli, oramai alla fine del suo ciclo naturale. Giorgio Fipaldini, un amico milanese, mi ha fatto la cortesia di andarla a misurare, 460 cm di circonferenza a petto d'uomo. Un'altra amica, Maria Grazia Lo Monaco, ci va lo stesso giorno e misura 510 cm. Cerco di indagare per capire meglio chi abbia ragione e poi comprendo: Giorgio era salito sulle radici. Le foto

dell'albero mostrano infatti un ampio impianto radicale emerso, come è tipico di questa specie. Gli esemplari secolari e ultrasecolari appaiono sempre posizionati sopra una base allargata, piena di fessure, bernoccoli e insenature. È infatti lo stesso per le altre due querce rosse e monumentali della città. Adotto quindi come misurazione ufficiale di 510 cm per la circonferenza e di una ventina di metri per altezza. A circa due metri l'albero inizia a emettere branche laterali. La chioma è foltissima e tre sostegni metallici supportano altrettante ramificazioni.

La quercia rossa merita un approfondimento. Prima di tutto perché è una delle nostre regine, tre fra i più grandi alberi della città appartengono appunto a questa specie e poi perché la sua storia è particolare. Scartabellando *L'architettura degli alberi*, celebre long seller dedicato allo studio delle forme e delle geometrie delle diverse specie arboree, leggo che è stata la prima delle querce americane a essere importate in Europa nel corso del XIX secolo. È una specie originaria di una vasta zona del Nord America, fra gli Stati Uniti orientali, il Canada meridionale e la Nuova Scozia, e le Montagne Rocciose. In manuali e siti italiani ho letto più volte che vive fino ai cento anni, al contrario documenti in inglese, basta anche Wikipedia, riportano che può vivere fino ai cinquecento anni, con esemplari certificati di 430 e 330 anni. La più grande del mondo si trova ad Ashford, nel Connecticut, con 800 cm di circonferenza del tronco. In Germania ne vidi una mol-

to bella al Palmengarten di Francoforte. In *Alberi monumentali d'Italia* ne veniva segnalata una di 600 cm di circonferenza, 40 m di altezza (mi pare davvero un'esagerazione) nel parco di Villa Cagnola, comune di Gazzada Schianno. Questo significa che le maggiori querce rosse d'Italia sono concentrate in Lombardia, fra Monza, nel parco della Villa Reale, Milano e il varesino. In Piemonte ce ne sono molte ma tutte giovani e messe a dimora nel corso del primo Novecento. Questi esemplari hanno tutta l'aria di essere ben più vecchi. Non riesco a farmi un'idea precisa dell'età. Alla Libreria della Natura mi era capitato in mano un libro del 2007, *Via per via gli alberi di Milano* di Fabrizia Gianni, riedizione aggiornata di una pubblicazione risalente a vent'anni prima nella quale l'autrice aveva studiato parte dell'immenso patrimonio arboreo della città: 160.000 alberi. Se non ricordo male la quercia rossa dei giardini Montanelli veniva presentata come un esemplare di trecento anni, il che sconfessa il dato dell'importazione nel corso dell'Ottocento, che però a sua volta viene contraddetto da *L'architettura degli alberi*. È noto che le querce rosse presentino una crescita rapida, ma cinque o sei metri di circonferenza sono molti per una quercia. Poiché il parco del Piemarini a Monza è stato realizzato a fine Settecento, e ospita un esemplare di 512 cm di circonferenza, e se, nello stesso periodo, l'albero di Porta Venezia veniva messo a dimora (poiché il disegno del parco è del medesimo architetto), ciò significa che questi alberi hanno avuto, nel corso di 220 anni circa, una

crescita sorprendente. Se al contrario è una specie introdotta da un secolo e mezzo, è altrettanto vero il dato che ho letto in un articolo apparso sul «Corriere della Sera», secondo il quale la quercia di piazza xxiv Maggio è stata messa a dimora nel 1895, raggiungendo i 510 cm di circonferenza attuali. Riprenderò questo argomento successivamente, incontrando i tre alberi monumentali nelle rispettive aree verdi.

Un piccolo giardino che ho trovato interessante, dal punto di vista botanico, si trova in piazzetta San Josemaría Escrivá, dedicata a Josemaría Escrivá de Balaguer (1902-1975), fondatore dell'Opus Dei (Madrid, 2 ottobre 1928), visibile da via Lanzone, accanto all'edificio che ospita il liceo classico Manzoni: qui vegetano dodici esemplari di *Taxus baccata*, alcuni davvero belli per volumetria di chioma e per circonferenza del tronco. La piazzetta si trova nel centro di Milano a poca distanza dalla chiesa di San Bernardino alle Monache e dalla Basilica di Sant'Ambrogio. È stata ribattezzata nel gennaio 2003 a seguito della canonizzazione voluta da Giovanni Paolo II. Sono fra i tassi più belli della città.

Milano sta diventando anche un città di tassodi o cipressi calvi. Il *Taxodium distichum* è un albero che popola la foce del Mississippi, negli stati sudorientali quali Virginia e Louisiana, mentre nel North Carolina viene segnalato un esemplare di oltre 1620 anni. È stato importato dai botanici per arricchire le zone umide dei giardini e dei parchi,

è frequente infatti nelle ville venete quanto nelle residenze dei Savoia e delle famiglie patrizie delle regioni del nord Italia. Lungo le zone umide del Parco Sempione quanto dei Giardini Montanelli se ne trovano molti, due di dimensioni notevoli e curiose: un primo che ho ribattezzato “di i” si trova al Sempione e si riconosce per la forma “molle” che ha assunto: un tronco altissimo che si sbilenca e si apre in due crescite che ondeggiando salendo; un secondo, molto più vecchio e di proporzioni straordinarie, si trova a capo di un filare di sei esemplari che costeggiano la parte bassa dei giardini Montanelli. Ma se ne contano decine e decine di esemplari disseminati a Milano. Caratteristica di questi alberi è la produzione di pneumatofori, radici che spuntano dall’acqua e aiutano la pianta a respirare.

*Una nota su Manzoni arboricolo*

Alessandro Manzoni (1785-1873) non è stato soltanto un letterato e uno scrittore di grande fama – in vita quanto nei secoli successivi – ma anche un appassionato di alberi. Parto dal noce, il *Juglans regia*, albero assai diffuso nel paesaggio italiano; è presente in pianura quanto in collina. Il frutto, una pseudo drupa con esocarpo carnoso (detto mallo, come il mandorlo) è da sempre fonte di cibo. Lo testimoniano *I promessi sposi*. Nel capitolo terzo Fra Galdino arriva a casa di Agnese e Lucia per la “cerca delle noci”:

vagando di casa in casa i preti raccoglievano noci dalle quali ricavano l'olio che era ritenuto salutare per alcuni acciacchi del corpo (in Piemonte veniva usato anche al posto dell'olio di oliva, che costava parecchio, per la bagna càuda). Così, mentre la promessa sposa va a prendere le noci, il frate racconta la storia del miracolo delle noci: padre Macario, vecchio saggio che viveva in un convento della Romagna, esortò il proprietario di un vecchio noce a non farlo abbattere. Benché l'albero non desse più frutti da anni il padre disse che quell'anno avrebbe prodotto "più noci che foglie". Conoscendo la fama che circondava padre Macario il proprietario gli diede retta. La voce si sparse fra la gente, che si recava a vedere l'abbondante fioritura. E anche la previsione si rivelò corretta; tuttavia il proprietario morì lasciando tutto al figlio che pensava soprattutto al divertimento. Il padre andò dal giovane a chiedere le noci, ma il nuovo proprietario non ne volle sapere. Un giorno il ragazzo raccontò la storia ad alcuni amici e insieme andarono a vedere il mucchio di noci che teneva nel granaio. Al posto di quelle trovarono un mucchio di foglie secche. La notizia di tutta la faccenda si propagò nella regione, tanto che mai come quell'anno la cerca delle noci si rivelò proficua; un benefattore regalò addirittura al convento un asino per il trasporto dei frutti che si raccoglievano. Da questi i padri produssero così tanto olio che i poveri potevano andarlo a prendere gratuitamente. E qui il Manzoni conclude con una delle sue spettacolari affermazioni sull'umanità: «Perché noi siam

come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi». Da esperto botanico qual era, amava le piante e i fiori. Per chi non lo sapesse Manzoni coltivava un giardino in una villa a Brusuglio, nell'attuale comune Cormano, nella zona nord di Milano; l'abitazione era di proprietà dei conti Imbonati. Lo scrittore venne a viverci all'inizio dell'Ottocento, decidendo di disegnare un giardino con diverse piante, anche rari esemplari poco o per nulla conosciuti in Italia. Fra il 1810 e il 1820 – testimonia Massimo Urso – Manzoni curò personalmente l'impianto di cinquecentosettanta arbusti. Pietro Berlingieri, in un saggio pubblicato nella rivista «Il giardino fiorito» di gennaio-febbraio 2007, aggiunge che Manzoni vi fece piantare diverse varietà di ortensia (*Hydrangea hortensis*, *Hydrangea macrophylla*, *Hydrangea quercifolia*), piante di *Robinia pseudoacacia*, magnolie, liriodendri o alberi dei tulipani, liquidambar, *Tilia cordata*, alberi dei sigari (*Catalpa bignonioides*), aceri giapponesi, ibischi e cedri dell'Himalaya. Introdusse inoltre una novità, rarissima al tempo, un *Sassafras albinum*, un albero che ho visto in Nord America, importato in Italia nel 1630. Piantò anche alberi del cotone. Si racconta che talvolta percorresse a piedi gli otto chilometri di distanza fra Brusuglio e la sua abitazione in città, in via Morone, oggi casa-museo Manzoni e sede del Centro studi manzoniani. Attualmente il parco è di proprietà privata e non è visitabile.

*Alcuni versi arborei di poeti milanesi*

Avendo una radice diffusa nella scrittura in versi mi sono andato a scartabellare alcuni volumi di poeti milanesi contemporanei, come Antonia Pozzi, Giovanni Raboni, Antonio Porta, Giancarlo Majorino, Milo De Angelis, Roberto Mussapi, Franco Loi, Umberto Fiori, e fra i miei ambiziosi coetanei Tiziana Cera Rosco. Ho passato le ore di un pomeriggio nella clessidra, scandagliando i paesaggi incisi di questi libri, alcuni di recente fattura industriale, altri di collane oramai estinte, o in formati non più disponibili, se non dai collezionisti e dalle librerie dell'usato. E qualcosa che mi sembra utile l'ho scovato. Ho posto attenzione a poesie che parlassero di alberi, parchi, giardini all'interno del tessuto urbano.

Antonia Pozzi, poetessa nata a Milano nel 1912 e morta suicida a ventisei anni, ha scritto quella che forse è la prima poesia italiana dedicata all'eucalitto, il lettore la può scovare a pagina 114 dell'antologia *Parole* edita da Garzanti. È una poesia datata 16 maggio 1933, e celebrerà i suoi 79 anni proprio negli stessi giorni in cui questo taccuino verrà presentato nel capoluogo lombardo.

«Crepitano le foglie pendule / nel vento / qualcuna cade / imbiancata / dalla calura / lungo il canale profondo naviga / piccola falce / come la prima luna / nell'aria oscura».

Antonio Porta (1935-1989) è stato uno dei cinque protagonisti dei *Novissimi*, fortunatissima antologia datata 1965 e targata Einaudi, colonna del Gruppo 63, formazione variabile di scrittori e intellettuali che così tanti epigoni produce ancor'oggi. La sua poesia è spesso un intreccio di figure animali, alberi e paesaggi. *Meridiani e paralleli* nel 1958, *Brevi Lettere* del 1978, *Il giardiniere contro il becchino* del 1980. Da una delle sue prime composizioni stralcio questa descrizione del Castello Sforzesco:

L'esplosione dell'albero, estate, il castello carico di storia: / la passeggiata del granduca, libri, umanisti, cani / corrono il gran parco.

La poesia poi continua con un tentativo di omicidio: un camionista cercando di travolgere il granduca lo ferisce alla testa. È una poesia fisica e metafisica al contempo, come spesso nella scrittura del Porta. La poesia che preferisco parla dei cani della città di Aversa:

I cani di Aversa hanno due code / i cani di Aversa hanno quattro fila di denti / le cagne di Aversa partoriscono sull'uscio di casa / nessuno può rientrare nella casa oramai deserta / nessuno vuole sparare alle cagne-madri di Aversa / sono più di trecento i cani di Aversa e vanno a caccia.

La lirica si conclude con la constatazione: «anch'io sto per diventarlo / un cane di Aversa!»

Giovanni Raboni (1932-2004), che ho avuto la fortuna di conoscere negli ultimi mesi di vita, ha scritto quella che è probabilmente la più nota collezione di poesie della letteratura moderna lombarda, *La casa della Vetra* (1966). Ancora oggi capita di sentirla citare se nel centro di Milano chiedi informazioni nella zona fra Parco Sempione e l'Arco della Pace. Gli unici paragoni sensibili, in ambito poetico che mi vengono in mente sono Gozzano, per quanto concerne le confetterie del centro di Torino e Mario Luzi per Firenze, ma anche i versi di Totò e di Peppino De Filippo a Napoli, le canzoni di Fabrizio De André a Genova, ma qui siamo già in un ambito popolare che il critico serio, accademico, rifiuta a priori. Nel 1988 Raboni raccoglie la produzione compresa fra il 1953 e il 1987 nel volume di Mondadori *A tanto caro sangue*; la mia attenzione s'è tatuata a pagina 41, alla poesia *Figure nel parco*, che recita:

E dire che si sono / curve e spaziose in questi viali, siepi / basse o trasparenti / Con la mia vista (poca) mi domando / come faccio a vederli. Chi lo sa. Sbucano al fondo, / dall'alto, / da dietro le targhe delle piante rare / muovendosi cauti, silenziosi, la cravatta annodata con cura, / le corna piene di muschio, a coda bassa. / Non domandano non dicono l'ora / ai comuni passanti. / Sfilano, cacciando, sull'orlo dello stagno.

Apparizioni inquietanti! Le geometrie del parco lasciano spazio a figure inclassificabili, quasi mitologiche, interlocutorie, fauni solitari. Lo sguardo si concentra, nel proseguo della poesia, su una strega, una senza tetto che ha fatto di una panchina la sua abitazione. Come fosse, forse,

un altro sogno, non la realtà. Quel campo che la scrittura offre a metà strada fra mondo e immaginazione.

Parlando di poeti viventi, di quel noiosone di Milo De Angelis non ho scovato poesia adatta per questo percorso. L'ultimo libro di versi di Mussapi purtroppo è meno interessante della sua produzione precedente. Umberto Fiori, col suo procedere lento e ragionato, logico, nel suo terzo libro di poesie, *Chiarimenti*, ha dedicato dei versi allo schianto del ramo di un platano, uno degli alberi più diffusi di Milano; s'intitola *Un ramo*:

Come una canzonetta / appiccicosa, che uno / ricanta  
tutto il giorno senza saperlo, / ti resta in testa lo schianto  
/ che fa il ramo di un platano / un ramo grosso, pesante –  
mentre si spezza / sotto il vento e la grandine / e va giù.

Chi ha sentito il grido del legno spezzarsi ha ben presente di cosa si parla.

La poesia vernacolare del genovese Franco Loi, da una vita a Milano, è popolata di fronde, di alberi, di foglie, di terre. Fra tutti il suo libro è quello più segnato. Quella che però mi sembra più interessante, forse didascalica, è una poesia ambientata, come quella del Porta, nei giardini del Castello Sforzesco. È parte della raccolta *Liber* pubblicata nel 1988 da Garzanti; la scovo a pagina 84 dell'antologia *Aria de la memoria. Poesie scelte 1973-2002*, Einaudi (2005):

*Mí giri per el Parch e gh'è quel vel / de nèbia a fil de tèra dré  
el Castèll. / Tra i piant di lüs e 'me fantasma i cà, / di òmm  
curren de pressia sotto l'umbrèll / e ràmpen vers la Nord, due  
sun passâ... / Mí vu, e i castenmatt par me fan ciucch.*

Traduzione:

Io giro per il Parco e c'è quel velo / di nebbia a filo di  
terra dietro il Castello. / Tra le piante le luci e come  
fantasmi le case, / degli uomini corrono in fretta sotto  
l'ombrello / e si arrampicano verso la Nord, dove sono  
già passato... / Io vado, e gli ippocastani sembrano  
ubriacarmi.

Rileggendo germoglia il dubbio che possa non trattarsi di  
quel castello.

La mia generazione ha purtroppo smarrito questo desiderio  
di semplicità, s'è arroccata in un'esibizione di forme, in una  
coltivazione di stili e di citazioni che sottraggono senso al  
senso, per parlare più coi critici e ricevere pacche sulle spal-  
le dai vecchi poeti piuttosto che aprirsi al mondo e tentare,  
almeno, di incontrare davvero un pubblico popolare, ampio,  
eterogeneo.

Per riprendermi un po' mi metto a navigare fra le poesie  
e i poemi del premio Nobel Derek Walcott, caraibico. Il  
suo mastodontico *Isole. Poesie scelte (1948-2004)* offre al  
lettore anche alcuni versi milanesi, dal libro *The Prodigal*,  
(Il Prodigio), datato 2004. La parte quindici inizia in italia-

no con le parole in corsivo, come se fossero strappate da una voce che si mette a sospirare nel vostro orecchio: «*Ritorno a Milano*». Lo sguardo onnivoro cattura dettagli di luoghi e di individui, fino alla concentrazione che reclama la sua figura di vecchio che gli ritorna riflessa in un vetro: «gli occhi verde foglia sotto la fronte stempia». Nella terza parte del poemetto vengono fuori elementi di descrizione molto interessanti:

(...) e gli ombrelloni si aprono / come girasoli rigidi  
accanto all'alveare del Duomo / nella mediterranea  
Milano che finge d'essere Nizza.

Poi emerge il suo grande amore per Firenze e Venezia, amate da questo poeta delle colonie come dal suo maestro riconosciuto, quel Josif Brodskij che già aveva dedicato all'Italia le sue splendide egloghe, molte ambientate a Roma, altre isolate, altre ancora a Firenze e a Venezia. Walcott focalizza lo sguardo su un albero:

Un albero chiaro / vigile nel sole / chiamiamolo un tiglio, / o un castagno o un platano, poi, più allarmante di tutto: / qualcosa di simile a una palma imperiale nel suo sfarzo, / nei suoi ricci corinzi, una palma come un amen / alla quale non riesco ancora a dire casa, / per quanto generosa, per quanto vicina, che è diventata, / sopra una mappa ripiegata, la bussola del mio cuore.

Il poeta cerca di radicarsi, ma non credo con successo.



ALBEROGRAFIE NELLA CITTÀ



## *Giardini della Guastalla*

Questa volta arrivo dalle Alpi e mi faccio un conto della situazione: sveglia alle ore 5, mezz'ora di auto per arrivare al parcheggio di piazza Caio Mario, davanti a Mirafiori, un luogo che rappresenta un pezzo di storia di un'industria che presto non produrrà più nemmeno un'autovettura in Italia; venticinque minuti di tram numero 4 per arrivare alla stazione di Porta Nuova, due ore di treno fino alla stazione Centrale di Milano. In totale quattro ore di viaggio, comprese pause intermedie. Per attraversare quest'Italia malinconica e malconcia, che dopo anni di dismissioni mascherate da false riforme – come le etichettava Brubaker in quel bellissimo film sulle prigioni negli Stati Uniti, interpretato da Robert Redford – vede una riduzione delle anime traghettate fra le due città postindustriali del Nordovest. Il biglietto del treno è aumentato del venti per cento in meno di un anno e le speranze di un futuro migliore si sono polverizzate. L'Europa è tornata a essere un impero di esattori, e io mi chiedo se le società contemporanee possano reggere all'interno di stati governati come banche, visto che questa pare la cura obbligata che ci attende. Non ho nulla contro le banche ma la democrazia è una creatura pulsante, comunque ben diversa. Che arrivate da fuori o siate di Milano consiglio, per un giro intensivo negli spazi verdi della città, di acquistare il biglietto giornaliero. Giunto però alla macchinetta della fermata in Centrale mi accorgo che il prezzo è raddoppiato, da 2,5 a 5 euro! In un

momento di crisi come questo... Ma d'altro canto anche un'ora di parcheggio in centro a Torino ora costa 2,5 euro, un pizzo vero e proprio. Qui si pagano decenni di dipendenza di una intera economia sulle spalle dello Stato; l'inflazione è lo specchio di un'abitudine a fare i conti senza immaginare le conseguenze delle azioni. Intanto ci pensa lo Stato, al debito pubblico, con i cittadini, che sono tornati a essere i vecchi polli da spennare che i monarchi dei secoli andati conoscevano così bene. E grazie tante.

Esco a Crocetta (linea gialla, la numero 3), percorro via La Marmora, in un giardino noto un tronco da cui spunta una fronda sempreverde, un bagolaro, e degli ippocastani. A sinistra si svolta in via della Commenda e si passa davanti all'ingresso della libreria medica Fogliazza. I giardini dell'ospedale ospitano un platano, un tasso, cedri himalayani, poco più avanti l'ingresso ai Giardini della Guastalla che sta di fronte alla sinagoga, con la lapide che ricorda gli ebrei di Milano vittime della shoah. In questi giorni si discute dello scandalo creato dalla poesia di Günter Grass, che ha criticato la politica del governo israeliano: una minaccia per la stabilità della regione. Molti intellettuali, negli ultimi anni, hanno espresso il timore che sia proprio Israele a sganciare l'atomica sull'Iran totalitario e questa poesia ne è un'ennesima conferma. In tutta risposta – in risposta a una poesia – il governo israeliano ha manifestato la solita scomposta irascibilità, dichiarando Günter Grass “persona non grata” nel paese. In un mio

vecchio poema, *Una stanza a Gerusalemme*, dichiaravo che la questione arabo-israeliana si sanerà soltanto il giorno che l'ultimo dei palestinesi lascerà la Terra Santa, e ne sono sempre più convinto. Non mi ritengo anti-israeliano, così come non sono mai stato un simpatizzante di Arafat. Ma la realtà, ai miei piccoli occhi, è questa.

Nei giardini opera l'associazione "Amici della Guastalla", nata nel 1998 (è un gruppo aperto, per aderire si può mandare un'email a: [associazioneguastalla@gmail.com](mailto:associazioneguastalla@gmail.com)). Due ippocastani controllano l'ingresso e, anche se vedo un cartello con il divieto di accesso per i cani, un quadrupede a pelo corto insegue una signorina un po' sgambata in bicicletta. C'è un parco giochi per bambini sotto le fronde di alcuni faggi alti, e poi di bagolari, tassi, carpini e di un cipresso calvo. A quest'albero è affissa una targhetta del Comune di Milano, nera, consumata: "*Taxodium distichum*, *Taxodiaceae*, Stati Uniti". L'albero è fra i più alti del parco. Il perimetro esterno, accanto alla recinzione, è alberato a ippocastani. Più avanti, sulla destra, c'è un bel tronco di acero, con gemme rosse che a quattro metri si divarica in tre branche primarie, la cui base è circondata da una siepe di pittosforo. Una delle tre branche si sdoppia poche spanne sopra. Misuro la circonferenza del tronco: 365 cm. Radici ampie ed emerse. Cinque cani che giocano. Da questo punto si aprono due viali che raggiungono la zona più ampia, accanto al prato centrale con statue, platani, bagolari, tigli e ancora ippocastani. Dalla parte opposta del prato, in

un piccolo boschetto, la chioma inconfondibile e ricadente di un *Faggio sylvatica pendula*. Sotto le fronde dei platani c'è una tavola storico-didattica, con la mappa del giardino.

La storia di questo luogo risale a metà Cinquecento, negli anni fra il 1555 e il 1569, periodo in cui Paola Ludovica Torelli, contessa di Guastalla, acquista l'abitazione preesistente e la adibisce a collegio delle "guastalline", ragazze di origini povere o aristocratiche che ricevono una particolare educazione. Nel corso del XVIII secolo si aggiunge "la Peschiera", la bellissima vasca barocca con balaustra perimetrale in roccia, che al tempo veniva alimentata dalle acque dei navigli e in cui si allevavano pesci. Nel biennio 1938-1939 il Comune di Milano acquista la proprietà e il giardino viene quindi aperto al pubblico. Il parco, al tempo, era unito al giardino di Palazzo Sormani, opera quest'ultima di Leopoldo Pollack (1751-1806), allievo del Piermarini e autore di Villa Belgioioso Reale a Milano (oggi sede della Galleria d'Arte Moderna), di Villa Antona a Meda, e del Teatro Sociale di Bergamo. Nel 1997 la Bracco spa riqualifica il parco e lo restituisce alla cittadinanza. Il giardino, dedicato al patriota Enrico Guastalla (1826-1903), è ampio 18.000 m<sup>2</sup>.

Un censimento ha enumerato centottantatré alberi, dei quali quattro monumentali:

- *Catalpa bignonioides*;
- faggi rossi;
- bagolaro;
- i faggi *asplenifolia* dei giochi.

I faggi li ho visti in precedenza, ma non avevo notato che si trattasse di faggi con le foglie a forma di felce, seghettate. Non direi affatto che possano essere considerati monumentali. Probabilmente non si tratta nemmeno di alberi secolari. Una statua di donna con tritone emerge fra magnolie di Soulange e ippocastani giovani, quindi un tasso, cedri dell'Atlante, un abete azzurro, diversi liquidambar o storaci americani (*Liquidambar styraciflua*) e un bagolaro materico con un tronco di tre metri di circonferenza e tanto di targhetta botanica, dalla solita corteccia grigio chiara da pelle d'elefante. Una signora di passaggio si ferma a leggere la targhetta (per fortuna i curiosi esistono ancora...). È però quasi impossibile notare dei ragazzi attenti a questa tipologia di dettagli. Eppure quando vado nelle scuole riesco sempre a raccogliere un bell'entusiasmo!

Al centro geometrico dei giardini, nel prato oltre "la Peschiera", spunta il più significativo albero qui presente, la catalpa, uno dei quattro monumentali sopra citati, dal tronco reclinato e con tre branche contorte e spettacolari. La base, inclinata, è costellata di iperplasie e fessurata in direzione della "Peschiera". A circa tre metri e mezzo si suddivide in branche. La ramificazione più estesa si distende sopra il prato, presentando diverse scortecciature, mentre un'altra ramificazione è capitozzata. Un'architettura gotica. A terra, in questo principio di primavera anticipata, noto i resti dei lunghi legumi sfibrati che costituiscono i frutti della specie, quei "sigari" che vanno a giusti-

ficare per l'appunto il nome comune "albero dei sigari". Nonostante l'imbarazzo per le signore con cane a seguito che mi sbirciano preoccupate misuro la circonferenza sbilenca del tronco: 395 cm, presa poco al di sotto dell'ingombrante iperplasia. Di rimpetto, accanto al cancello che costeggia l'ingresso all'edificio che ospita uffici pubblici, un bel platano, credo secolare, che a sei metri si apre in tre branche, una orizzontale che poi si gira a gomitto, le altre ascendenti, delle quali una prosegue la geometria del tronco. È alto 19-20 m. A vista il tronco del platano è maggiore di quello della catalpa, fra i quattro e i cinque metri di circonferenza. Il faggio piangente potrebbe essere una *cultivar asplenifolia*; una rarità per quel che ne so, comunque nulla di eccezionale e di certo non monumentale.

Soltanto la catalpa rischia di essere classificabile come albero monumentale. Vado a verificare i criteri adottati dalla Regione Lombardia, espressi nel volume *Monumenti verdi di Lombardia*, pubblicato nel 2004 da Il Verde Editoriale, Milano. A pagina 17 sono espressi i seguenti criteri:

- *Carpinus*, *Cercis*, *Laurus*, *Morus*, *Pinus uncinata*, *Quercus pubescens* e *Sorbus* 🍏 (...) 150 cm a petto d'uomo;
- Latifoglie varie (tranne *Castanea*, *Fagus*, *Platanus*, quelle del punto precedente) e *Pinus cembra* (...) 300 cm a petto d'uomo;
- Conifere varie (tranne *Cedrus*, *Pinus cembra*, *Pinus uncinata*) e *Fagus* (...) 350 cm a petto d'uomo;
- *Castanea*, *Cedrus* e *Platanus* (...) 400 cm a petto d'uomo.

Il che significa che un platano e un faggio sono monumentali se presentano una circonferenza del tronco di almeno quattro metri misurata a petto d'uomo, ovvero a 130 cm da terra e che un bagolaro lo è se è almeno 150 cm. Quindi, secondo questi criteri ai Giardini della Guastalla abbiamo tre monumentali:

- il bagolaro (300 cm);
- la catalpa (395 cm);
- l'acero (365 cm).

Probabilmente lo è anche il platano che a vista mi pareva come minimo superiore ai 400 cm.





Ho visitato tante volte questa caverna vegetale addossata alle mura dell'edificio di Brera, nel cuore pulsante e opulento di Milano. Nella stessa zona vivono avvocati, imprenditori, editori. Qui vicino ha sede "il Bulgari dell'Ortofrutta", come viene simpaticamente chiamato dagli abitanti, fra via Palermo e via Solferino, a pochi passi dal Piccolo Teatro, il teatro della classe colta di Milano, e la Scala. Passandoci riconosco i dettagli che da piccolo ho registrato quando mia madre faceva i mestieri nelle abitazioni dei "ricchi" di Bergamo Alta. Notavo la sicurezza dei gesti, lo sguardo alto e lungo tipico di coloro che nella vita non possono che chiedere, e talvolta pretendere. Al contrario chi scrive porta sulle spalle le insicurezze della classe sociale di provenienza, le spalle grosse e lo sguardo che spesso sonda la terra. L'Orto botanico di Brera è diviso in due sezioni quadrangolari, è fra i più piccoli d'Italia, non essendosi potuto ampliare come hanno potuto fare altri, tanto che le mura entro le quali è stato fondato sono rimaste sempre le medesime. Ma a Milano, nel corso del tempo, non è esistito soltanto questo giardino botanico, come vedremo in seguito.

Questi i dati essenziali: 5000 m<sup>2</sup> di estensione, trecento specie di piante. È stato voluto dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria (1717-1780), moglie di Francesco I e madre di Giuseppe II, il despota illuminato; la sovrana intro-

duisse l'istruzione obbligatoria per i bambini di tutte le terre emerse del Sacro romano impero e fu, come Pietro il Grande e Caterina II di Russia, un'appassionata di piante, fiori e giardini. Da qui la sua volontà di fondare l'*Hortus botanicus* nel cuore della città lombarda. L'orto venne inaugurato nel 1774, custodito e arricchito di specie fino all'abbandono nel xx secolo, in seguito recuperato e quindi riaperto al pubblico nel 1998. La gestione è unita a quella del museo Astronomico e fa parte della rete degli orti botanici della regione Lombardia ([www.reteortibotanicolombardia.it](http://www.reteortibotanicolombardia.it)).

Fra gli alberi monumentali troviamo due *Ginkgo Biloba*, piantati nel 1775, anno successivo alla fondazione del parco: alla vostra sinistra il maschio, alla destra la femmina, riconoscibile in autunno per la caduta abbondante di frutti; sono alti 22 m, il maschio presenta un tronco di 430 cm di circonferenza, la compagna 325 cm. Nella stessa area un'enorme *Pterocarya fraxinifolia*, o noce del Caucaso, col suo tronco profondamente inciso e decorato, massiccio. A vista mi pare il maggiore della città, fra i 5 e i 6 metri di circonferenza, a occhio (non sono mai riuscito a misurarlo), a cinque metri di altezza il tronco si separa in due branche primarie; lunghissime fronde pendenti, l'altezza tocca i venti metri. A pochi passi dai ginkgo c'è uno splendido *Diospyros lotus* o albero di Sant'Andrea o loto del Giappone. La corteccia è nerastra e suddivisa superficialmente in quadretti, il tronco è costellato di iperplasie fino agli otto metri quando inizia a ramificare; la circonferenza del tronco è pari a 231 cm.



L'albero più alto mi pare una delle due *Tilia tomentosa* dalla corteccia nerastra e argentata e con foglie di lunghezza e larghezza fra i 4,5 e i 6 cm. Il tronco ha 350 cm di circonferenza. Troviamo inoltre, intorno alle due vasche circolari, un *Hibiscus siriacus*, una *Magnolia grandiflora* con l'edera che si arrampica sul tronco cavernoso, un poderoso *Ailanthus vilmoriniana* Dode, albero nobile cinese, con il tronco, ricoperto alla base di muschi, dei giovani cipressi di Lawson, un larice giapponese (*Larix kaempferi fortune*), un *Cupressus torulosa*, una crittomeria (*Cryptomeria japonica*), un bosso sempreverde. Fra le altre piante interessanti segnalano una *Hamamelis virginiana*, un glicine (*Wysteria sinensis*) certamente secolare che si arrampica sulle architetture degli edifici di Brera, fino all'altezza di dodici metri, una pianta di cachi (*Diospiros kaki*) con molti frutti in corso di maturazione. Ci sono alcune settimane, in novembre, in questo mese delle piogge, nel quale le piante di cachi diventano visibilissime, con i rami spogli e contorti e i frutti che ostentano il loro vivo arancione attirando l'attenzione che nel resto dell'anno viene catturata da altre specie.

Una tabella riporta la notizia del *Ginkgo biloba* sopravvissuto al bombardamento di Hiroshima, il 6 agosto del 1945. La stessa notizia è riportata dettagliatamente da Rudi Palla nella sua opera riportata in bibliografia. Alle 9.15 del mattino il bombardiere americano B-29 Enola Gay sgancia la bomba atomica *Little Boy* che esplose causando la morte di 78.000 persone, 14.000 dispersi e 19.000 feriti, con ma-

lattie che andranno a colpire decine di migliaia di superstiti – i *bakusha* – e le generazioni successive. A un solo chilometro di distanza dal punto dell'esplosione c'era il tempio scintoista Hosen-ji, e lì un ginkgo che ha resistito all'esplosione. L'albero esiste ancora, è oggetto di pellegrinaggio e sul suo tronco capeggia l'ovvia scritta augurale «Mai più Hiroshima» (come non ricordare anche il celebre film *Hiroshima mon Amour* girato da Alain Resnais e scritto da Marguerite Duras?!). Palla riporta nel suo libro diverse notizie interessanti. Ad esempio segnala l'esistenza a Tokyo, presso il tempio Zempuku-ji, di un esemplare di settecento o ottocento anni, col tronco di circonferenza pari a 104 cm per un'altezza di 20 m. Un altro enorme esemplare si trova nella prefettura di Aomori, ha un tronco di 111 cm di circonferenza, un'altezza di 35 m e un'età indefinita; il suo soprannome è *Tenjinsama no ichou* (traduzione: “Il ginkgo Biloba del dio Tenjin”, o “del Dio Celeste”). Facendo alcune ricerche online ho scoperto che in Cina, la sua terra di origine, se ne segnalano due esemplari: uno di millecinquecento anni nella provincia di Henan, presso il tempio Shaolin; un ginkgo piantato da un monaco taoista circa millecinquecento anni fa, presso la cava di Tianshi sul monte Qingcheng, provincia del Sichuan; l'altro è il più grande ginkgo del mondo, Li Jiawan Grand Ginkgo King, nella provincia di Guizhou, con una circonferenza di trenta metri (ma sarà poi vero?) e un'età stimata fra i quattromila e i quattromilacinquecento anni. Nel 1998 venne inserito nel libro dei Guinness dei Primati.



Palla afferma che il primo europeo che descrisse questi alberi fu il tedesco Engelbert Kaempfer (1651-1716), “medico e botanico per passione”, che visitò la Persia, l’India, il Siam e diversi paesi asiatici fra il 1683 e il 1695. In Giappone restò due anni, sbarcando nel settembre 1690 nel porto di Nagasaki, l’unico allora aperto alle imbarcazioni cinesi e olandesi. Raccolse molte informazioni, storiche, linguistiche e botaniche che saranno in seguito elaborate in diverse pubblicazioni; nel 1712 pubblica, nella sua città natale, Lemgo, il volume *Amoenitatum exoticarum politico-physico-medicarum fasciculi v, quibus continentur variae relationes, observationes & descriptiones rerum Persicarum & ulterioris Asiae, multa attenzione, in peregrinationibus per universum Orientum, collecta, ab auctore Engelberto Kaempfero*, noto col titolo sintetico di *Amoenitatum Exoticarum*. Una sezione di questo libro s’intitola *Flora Japonica* e contiene la descrizione minuziosa di camelie, ginkgo – nome che verrà mantenuto da Linneo che vi aggiungerà *biloba*, che sta per bilobato, riferendosi alla forma delle foglie – e molte altre piante del tutto sconosciute in Europa. Ecco la descrizione che fece del ginkgo: «Un albero che produce noci con foglie simili a quelle del capelvenere». Non è un caso che da questa descrizione derivi il nome con cui gli inglesi chiamano comunemente questo albero, ovvero *Maidenhair tree*, “l’albero dei capelli di vergine”, o “di Venere”, come l’esemplare visitabile ai Kew Gardens di Londra, uno dei cinque *Lions*, ovvero degli esemplari più antichi ivi piantumati, nel 1762. La celebre foglia bilobata del ginkgo è una delle ca-



ratteristiche più amate, insieme al colore giallo che il *feuillage* acquista in ottobre e novembre. Il primo esemplare piantato in Europa, albero che può essere ancora visitato ai nostri giorni, è stato il ginkgo di Utrecht, con i semi che Kaempfer portò dal viaggio. In Belgio si può visitare un enorme esemplare piantato nel 1766, a Tournai, nel parco del castello Dumon: 720 cm di circonferenza del tronco per 31 m di altezza. I due esemplari presenti all'orto botanico milanese dunque fanno parte della prima ondata di alberi coltivata nel vecchio continente. L'unico aspetto negativo è rappresentato dall'odore sgradevole che i frutti degli esemplari femminili sprigionano in autunno.

L'orto è raggiungibile entrando dall'ingresso ubicato in via dei Fiori Scuri 4, piccola traversa che interseca via Brera, oppure direttamente dalla stessa via Brera 28, attraversando il cortile e inoltrandosi nei corridoi dell'Accademia. È aperto i giorni feriali dalle 9 alle 12, in alcuni mesi anche il pomeriggio dalle 15 alle 17.

Uscita metro consigliata: Lanza o Moscovia.



## Parco Sempione

Dei due polmoni verdi al centro di Milano il Parco Sempione è il più esteso. Come abbiamo visto nell'introduzione, storicamente il Sempione è la seconda area a essere stata disegnata e realizzata, dopo che per secoli era stata un'ordinatissima piazza d'armi. Si sviluppa alle spalle del Castello Sforzesco, racchiuso da viale Molière, viale Zola, l'Arco della Pace e l'Arena civica Gianni Brera. Al centro c'è un lago artificiale circondato dai viali Petofi e Puškin. Ospita alberi di grande altezza e sviluppo, come cedri, platani, ippocastani, faggi rossi, cipressi calvi, spini di Giuda, tigli, faggi piangenti, querce rosse, bagolari. I più spettacolari sono i cedri, *libani* e *deodara*.

Consiglio l'ingresso dalla Triennale. Sopravvissuti alla vista di quell'orribile torre a lato dell'edificio del museo, si segue un sentiero circolare alberato a ippocastani. Al bivio si svolta a destra, costeggiando i ginkgo, e si approda a un gruppo di alti cedri himalayani, sui venticinque metri, accanto a platani, faggi, tigli e spini di Giuda; oltre spunta la chioma colonnare di un cedro ben più alto, che supera i trenta metri. L'apertura sulla sinistra rivela le forme e le masse materiche dell'arco trionfante, nei nove cavalli in bronzo. Raggiunta la base di un cedro *deodara* dalle fronde piangenti, alla sua sinistra troverete un cedro del Libano. Da qui potete seguire con lo sguardo la via di fuga che conduce diretta al castello. Non saprei dire con matematica certezza se questo sia l'albero più alto del parco, ma di



certo è fra i maggiori. Tronco brunastro, a tre metri si biforca in due branche che salgono parallele e addossate; produce molte ramificazioni laterali. Inclinato, presenta fessurazioni verticali. Le ramificazioni sono potate al di sotto dei sei metri. Il ramo che spunta all'altezza dei sei metri e, ripiegandosi, tocca terra a circa dieci metri di distanza dal tronco è l'unico che presenta questo andamento. Misuro la circonferenza: 410 cm. È quindi un monumentale, anche se ben lontano dagli esemplari più noti di Varese e Como.

Si procede lungo il sentiero costeggiando magnolie, ippocastani, tigli e frassini. Sullo spiazzo a destra alcuni bagolari e platani, mentre al confine del parco svetta un alto cedro alla cui destra si stagliano due pini himalayani (*Pinus wallichiana*). Si svolta a destra seguendo il sentiero circolare che conduce al castello. Prima di arrivare nello spiazzo col chiosco, vedrete alla vostra sinistra le chiome glauche di cedri dell'Atlante, e poco prima un ippocastano dal tronco ritorto in senso antiorario, uno dei maggiori della città per dimensione del tronco e della chioma, stando sotto la quale ne potrete studiare l'architettura: il tronco sale fino ai quattro metri, emette una prima branca laterale, e dopo un altro metro si divarica in due branche. Il tronco misura 340 cm di circonferenza. Il maggiore degli ippocastani che circondano il Planetario Hoepli ai giardini pubblici Indro Montanelli misura 330 cm di circonferenza del tronco.

Dietro il chiosco ci sono dei bei cedri, il maggiore dei quali si divarica in due branche primarie. A questo punto te-



nendo la sinistra proseguite in direzione del castello, per incontrare tre liquidambar (*Liquidambar styraciflua*) e alcuni pini himalayani. Al centro del lago sfiatano i tassodi, che in novembre assumono una spettacolare colorazione rosso-ruggine. Se svoltate a destra, girando intorno alla birreria, vi apparirà una colonia di tassi e ippocastani. Il canale centrale, costellato di tassodi (*Taxodium distichum*) alti più di venticinque metri, è diviso in due dal sentiero che percorrete. Sulla destra c'è il maggiore di questi, con la chioma piramidale e diversi pneumatofori, le estensioni radicali che servono all'albero per respirare nelle zone umide. Accanto ci sono aceri *pseudoplatanus* dal tronco sbiancato con piccole scorteccature color ruggine. Predominano foglie a cinque punte, con variante a tre punte anteriori. Superato il ponte svoltate a sinistra: vale la pena calarsi fra le chiome dei cipressi calvi e guardare in alto per ammirare la bellezza delle colorazioni. I tassodi vengono chiamati volgarmente cipressi calvi perché il manto si spoglia, non essendo sempreverde come la maggior parte dei cipressi, compreso l'italico *Cupressus sempervirens* del viale di Bolgheri e del paesaggio toscano, e diffuso nei cimiteri. Anche quest'ultima specie è stata anticamente importata dalla Persia ed è proprio in Iran che si trova l'esemplare più antico del mondo. Si supera un ponte con sirene, accanto al quale c'è un platano obliquo con radici in acqua. Di fronte tre bagolari, di cui uno con un tronco secolare, che a quattro metri si biforca in due branche primarie. Alla base si può osservare un fungo, di per sé un segnale negativo, no-



nostante questo l'albero appaia in salute. Il tronco è di 500 cm di circonferenza, ha quindi un'età superiore ai centocinquant'anni. Pur avendo la costante presenza di acqua facilitato la crescita accelerata, questo resta un albero secolare. Superato il ponte s'incontra un altro tassodio di grandi dimensioni e costeggiando il laghetto si può notare un'isoletta con tre tassodi con spettacolari basi radicali. Superando uno steccato si approda ad una spiaggetta romantica, davvero *british*, dalla quale ammirare l'ambiente acquatico e una splendida *Pterocarya*. Non capisco bene se si tratti di una *fraxinifolia* (detta noce del Caucaso), di una *stenoptera* (detta noce della Cina) o di un ibrido; comunque presenta infiorescenze minute e alate, un tronco possente che si apre a croce, e che a occhio sembra superare i cinque metri di circonferenza. Intorno vegetano altre pterocariche, quindi tassodi, *Koelreuteria paniculata*, aceri e platani nel canale. E ancora cedri e abeti. Alla fine del canale c'è un pioppo nero, con tronco ben sviluppato, che a quattro metri di biforca e cresce a "v". Di fronte, oltre il sentiero che state percorrendo, ci sono alcuni calocedri o libocedri (*Calocedrus decurrens*), quindi una colonia di carpini, cedri dell'Himalaya, un albero dei sigari – che riconoscete per i lunghissimi baccelli che pendono dalle fronde e assomigliano appunto a sigari – ippocastani, pini, cedri e infine il castello. Prossimi all'edificio sono i cedri del Libano, i tassi, gli ippocastani e i pioppi. Seguendo il fossato si raggiunge la stradina che porta sul corso circolare di piazza Castello, l'arteria che cinge lo spazio verde dal resto della

città, qui sta un altro dei maggiori ippocastani della città. Uscendo tornate nel traffico della città. Consiglio a questo punto di non perdervi uno squisito gelato al cioccolato speziato da Chocolat, in via Boccaccio 9. L'Homo Radix ama il gelato al cioccolato fondente.

Sono tornato a visitare il parco in piena primavera, con le fronde che oramai pendevano e le infiorescenze vistose. Il Parco Sempione ospita molti ippocastani ibridi, della specie *Aesculus x carnea*, prodotti da vivaio che mischiano le caratteristiche dimensionali dell'ippocastano nostrano, l'*Aesculus hippocastanum*, e i fiori color rosa pesca o salmone, che invece derivano dall'ippocastano nord americano, l'*Aesculus pavia*. Vicino alla zona umida c'è un filare di *Paulownia tomentosa*, con fiori a campanula color lavanda, raccolti in pannocchie. È una specie originaria della Cina. Un esemplare certamente monumentale riposa davanti all'ingresso orientale del Castello Sforzesco; capitozzato nella parte terminale, ha un grosso tronco che presenta grandi iperplasie e una branca che sormonta uno dei sentieri asfaltati che conducono al castello. Questo tronco misura tre metri e mezzo, poco più, senza considerare le iperplasie.

Fra i tanti tassodi che costeggiano la zona umida al centro del parco uno dei più alti – il tassodio o cipresso calvo “di Dalí” – si trova alla destra del ponte arrivando dal castello, come segnalavo nell'introduzione. Il tronco sale sinuoso, si fa “molle”, si apre in due branche come fosse un diapason che si è lasciato andare. Come gli orologi dei celebri dipinti di Salvador Dalí.







## *Giardini pubblici Indro Montanelli*

I giardini della ex Villa Reale (uno degli ingressi dà su via Palestro) sono per me, da sempre, come una calamita. Fin da bambino ci venivo con mio padre per vedere i diorami al museo di Scienze e per ammirare le meraviglie dell'universo al planetario, su quelle indimenticabili, quanto scomodissime, seggiole in legno da cinema parrocchiale. Soltanto negli ultimi anni ho apprezzato il panorama arboreo dei giardini.

L'albero che più mi affascina è una quercia. L'ho rivista recentemente, l'avevo erroneamente considerata una *Quercus ruber*, una farnia, ma si tratta di una quercia rossa. Qualcuno la chiama "la quercia di Montale" perché proprio nelle sue vicinanze era solito stare il poeta ligure. Sull'età ancora si dibatte: ho letto di trecento anni, dato che avevo riportato nel volume *Homo Radix*. Oramai sono certo che sia una valutazione errata. Un articolo dell'11 novembre 2011 apparso sul «Corriere della Sera» riporta la notizia della comparsa di una frattura corticale di questa che viene segnalata come la seconda più quercia annosa di Milano dopo quella di piazza xxiv Maggio, datata 1895. Quando due anni fa avevo scattato, in estate, le prime fotografie portava in dote tre stampelle lignee; soltanto un anno più tardi le stampelle sono diventate sei. Valido Capodarca, uno dei più "antichi" cercatori di alberi in questa nostra Italia contemporanea, mi segnalava un libro

uscito nel 1979 nel quale l'autore riportava una foto dell'albero che appariva ben diverso: chioma alta e nessun sostegno. Andando a rivedere la storia dell'evoluzione del parco, se questo dato riportato dal quotidiano milanese è corretto, significa che l'albero è stato messo a dimora fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Un primo riordino dei giardini venne fatto dall'architetto Alemagna, dopo i danni causati dalle esposizioni universali che qui avevano trovato spazio fra 1871 e 1881: si amplia il laghetto, si rimodellano i viali all'inglese e si introducono le statue. I lavori si protrarranno fino al 1915. Questa quercia è una delle tre maggiori di Milano, tutte *Quercus rubra*. Le altre due sono quelle del Parco Trotter e di piazza XXIV Maggio. Sono tre alberi con un'età prossima al secolo, decennio più, decennio meno. Ma come dicevo in precedenza ho molti dubbi sull'età, sospetto concretamente che almeno la quercia maggiore abbia un'età fra i 150 ed i 200 anni, non meno.

Il parco venne disegnato da Giuseppe Piermarini, autore fra l'altro del progetto l'edificazione di Palazzo Reale, un edificio dotato di parco, nel 1770. Fra il 1782 ed il 1786 vengono realizzati i giardini, nel 1787 si mette a dimora un boschetto di olmi e tigli. Ottant'anni dopo, nel 1862, i giardini vengono ridisegnati dall'architetto Giuseppe Balzaretto. Sul finire del secolo si progetta il museo di Storia Naturale che viene inaugurato nel 1892, mentre soltanto nel 1930 apre il Planetario Hoepli, progettato da Piero

Portaluppi (1888-1967), famoso architetto che aveva iniziato la sua attività disegnando cinque centrali idroelettriche in Val d'Ossola, nella regione alpina piemontese. L'attuale dimensione dei giardini pubblici è pari a 160.000 m<sup>2</sup>, di cui 60.000 di prato. Ospita circa millequattrocento piante.

Ci sono diversi ingressi: si può arrivare dalla fermata della metro Palestro, superare la strada e approdare al parco costeggiando il museo di scienze, oppure si può arrivare percorrendo tutta via Moscovia. Gli ex Giardini pubblici di Porta Venezia accolgono i visitatori con le chiome di tre alti cedri del Libano, un filare di ippocastani che decora il perimetro esterno, quindi tigli, tassi, aceri campestri, querce *fastigiata*, magnolie, alberi dei sigari e *Koelreuteria* (credo della specie *paniculata*), fino alla staccionata al centro dello sguardo che delimita l'accesso al platano sdraiato, obliquo; uno dei monumentali della città.

Il platano cresce sopra vecchie vasche in disuso, il tronco centrale, annodato su se stesso, sale e a quattro metri e mezzo si divarica. Una branca prosegue la linea di crescita del tronco basale e poi si divide fino a raggiungere i 23-25 m di altezza; l'altra si ripiega a nord, e si apre. Alla base si notano altre branche, due, che s'inarcano suggerendo uno sforzo titanico fino ai 18-20 m. Lungo la parte nascosta alla vista si nota un solco verdastro, forse una malattia che ha attaccato la corteccia. A causa della gigante iperplasia alla



base del tronco che si potrebbe misurare una circonferenza di otto o forse anche nove metri. Compete, per ampiezza, con i due grandi esemplari del parco di Villa Litta, che incontreremo in seguito, i maggiori del capoluogo. A un metro e trenta si stringe fino ai probabili sette metri. Una porzione dell'impianto radicale è emerso e ha varcato la soglia delimitata dalla staccionata, invadendo il sentiero. Nella stessa area sono presenti altri platani, un gruppo di cipressi calvi e tre tassodi (*Taxodium distichum*) con tronchi di diametro fra il metro e il metro e mezzo. In internet ho scovato una misura che non mi convince: 520 cm di circonferenza del tronco. Mi pare davvero troppo. Al centro geometrico dell'albero, proiettato in acqua, ci sono i pneumatofori. Gli alberi sono molto alti, li ho visti in novembre quando vestivano uno scuro cappotto rosso sangue, regalando un effetto cromatico esemplare ai giardini. Intorno noto liquidambar (*Liquidambar styraciflua*), pioppi cipressini (*Populus pyramidalis*), magnolie (*Magnolia grandiflora*) e altri platani (*Platanus acerifolia*) che circondano un secondo laghetto.

Si segue il sentiero che vi proietta al centro dei giardini: sulla destra un cumulo di pietre finte e il monumento a Emilio De Marchi (1851-1901), l'inventore – sul finire del XIX secolo – del noir all'italiana. In cima alla collinetta esemplari di bagolaro (*Celtis australis*). Poi tigli, tassi, mentre il bivio è segnato da un ippocastano. A sinistra un'area per cani e all'interno dell'area un platano di dimensioni interessanti. Più avanti tassi, faggi e abeti rossi.



Lungo il sentiero che state percorrendo ci sono farnie, querce rosse, un cerro e anche un bel bagolaro che a cinque metri si divide in due branche primarie.

Piegando a destra il sentiero propone agrifogli e pini strobo con le tipiche pigne dalle estremità ingrigite. Spiazzo. Al centro domina una colonia di tre *Ginkgo biloba* accanto alla scuola materna. In autunno il manto assume un'intensissima colorazione giallognola, mentre d'estate le foglie bilobate sono di un verde brillante. Il maggiore dei ginkgo ha un tronco di 330 cm di circonferenza.

Dalla parte opposta dello spiazzo rispetto all'edificio comunale c'è un platano, ibrido, cresciuto su un declivio. Ha tronco di 500 cm di circonferenza con radici estese in superficie, ancora più evidenti se si scende al sentiero sottostante. A quattro metri il platano emette una branca laterale. Nelle medesima zona ci sono dei tassi (alcuni dei quali davvero ben sviluppati) dei bagolari e dei pini strobo. Raggiunta la base dell'impianto radicale, di un'ampiezza che si aggira intorno ai sette metri, imboccate il sentiero che transita sotto la passerella, a quel punto il sole vi strappa dalla pozza d'ombra dentro la quale eravate scesi. A destra una siepe di bosso che supera i due metri di altezza. Pochi passi fra platani, tassi e bagolari, e si arriva allo spiazzo con l'albero più curioso dei giardini: la grande quercia rossa secolare. Si vedono sei sostegni ad altrettante ramificazioni che in due anni si sono raddoppiate. L'albero è al termine del suo ciclo vitale. Una sola branca non è sorretta anche se capitozzata: l'azione della

carie alla base è avanzatissima. Molte coppie di stranieri che passano si fanno scattare una foto sotto le sue fronde. Gli italiani invece sono meno attenti. Fateci caso. Un anno e mezzo fa anch'io mi sono fatto ritrarre in occasione di un servizio, uscito poi sulle pagine del quotidiano «Il Giorno», a firma di Paolo Galliani. Il tronco ha una ampia base radicale estesissima, che a 130 cm di altezza misura 600 cm di circonferenza. L'albero ha un'altezza di 9 m.



Intorno vi sono cedri del Libano, tassi e cedri himalayani. Lasciandovi la quercia alle spalle si segue il sentiero che conduce allo spiazzo successivo e si costeggia una *Gleditsia triacanthos*, o Spino di Giuda, specie importata in Europa dal nord America nel corso del XVIII secolo che si riconosce per la formazione di lunghi baccelli serpentini, alcuni dei quali superano addirittura i venti centimetri. In autunno e inverno si fanno mogano scuro, decorando le fronde anche dopo la caduta delle foglie. E infine si trovano Cedri *deodara* nella varietà piangente. Voltandosi a sinistra ecco una cascata, dei faggi purpurea e la statua di Luciano Manara (1825-1849) vista di schiena. Egli fu patriota del Risorgimento, fra i protagonisti delle Cinque Giornate di Milano e le battaglie in difesa della Repubblica Romana. Dalla parte opposta del sentiero cedri dell'Atlante e una legione di ippocastani. Una scalinata conduce al planetario e al museo di Scienze Naturali, dove sorgono alcuni pini himalayani (*Pinus wallichiana*), simili al pino strobo ma con pigne ben più lunghe, grandi fino a tre volte, e con ciuffi aghiformi fogliari più lunghi e vistosi. Fra gli ippocastani uno presenta un tronco di 330 cm di circonferenza, che a due metri si divide in tre branche. Il Planetario Hoepli è circondato da ippocastani. Qui è il monumento ad Antonio Stoppani (1824-1891), abate e geologo, fra i fondatori del museo di Scienze di Milano e autore dell'opera *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali la geologia e la geografia fisica d'Italia* (1876), titolo ispirato al verso del Petrarca, «il bel paese ch'Appennin parte, e 'l mar circonda et l'Alpe». Qui si incontra uno

degli alberi simbolo dei giardini, un acero americano (*Acer negundo*), il cui tronco si apre in tre crescite dalla base, di cui la maggiore capitozzata, con funghi vistosi appesi alla corteccia e abbondante presenza di muschi. Questa specie è nativa degli Stati Uniti, dove ha una lunga lista di nomi comuni (*Boxelder Maple*, *Maple Ash*, *Black Ash*, *Red River Maple*). È poi molto presente anche in Canada, Guatemala, Cina e Russia. In Europa è stato introdotto nel lontano 1688. Questo esemplare è un albero fra i più vecchi del parco e potrebbe essere coetaneo dei tassodi, della quercia rossa e forse anche del maggiore degli ippocastani. Al contrario credo che il platano maggiore sia ben più annoso.



Dal sito del comune di Milano raccolgo questo elenco di specie: abete (*Abies*, specie varie), aceri (*Acer campestre*, *Acer negundo*, *Acer platanoides*, *Acer pseudoplatanus*), bagolaro (*Celtis australis*), cedro (*Cedrus*, specie varie), falsi gelsi (*Broussonetia papyrifera*), faggio (*Fagus sylvatica*), ginkgo (*Ginkgo biloba*), liquidambar (*Liquidambar styraciflua*), ippocastani (*Aesculus hippocastanum*), olmo (*Ulmus*, specie varie), abeti (*Picea pungens* e *Picea pungens* “glauca”), quercia rossa (*Quercus ruber*), sofora (*Sophora japonica*), tiglio (*Tilia americana* e *Tilia platyphyllos*), zelvica (*Zelkova carpinifolia*), calicanto (*Chimonanthus praecox*), ortensia (*Hydrangea*, specie varie), spirea (*Spiraea*, specie varie), forsizia (*Forsythia*, specie varie).

Lungo la zona umida ci sono popolazioni di tassodi, alcuni dei quali crescono direttamente nell’acqua popolata di grosse carpe giapponesi e di tartarughe, altri invece costeggiano il bordo. Prima di un ponticello c’è un filare composto di sei cipressi calvi di varie età e dimensioni. Almeno due di questi sono monumentali e il maggiore è uno spettacolo, un vero capolavoro della natura: uno degli alberi più belli del capoluogo. L’esemplare ha un tronco che misura almeno sei se non sette metri di circonferenza, con due branche che si allargano dalla base e crescono salendo e arcuandosi verso la cima. Le branche che spuntano dal tronco che si assottiglia costituiscono un’architettura molto affascinante. Si tratta peraltro di un albero molto alto, che supera di molto i venticinque metri di altezza. Proprio di fronte abbiamo un platano doppio, come quelli che popolano il parco di Villa Litta.

Concludendo ho individuato almeno dodici alberi monumentali: tre platani, cinque tassodi, un ginkgo, un ippocastano, una quercia rossa e un acero.







### *Parco di Villa Litta*

Dalla stazione della metro 3, linea gialla, Affori Centro si esce su via Pellegrino Rossi. Superando il distributore di benzina si svolta a sinistra in via Zanoli, per sbucare a destra su via Ernesto Cialdini, dove si inanellano due ingressi: il primo, quello secondario, è un cancello semiaperto con due colonne messe in sicurezza da gabbie di tavole in legno e un intrico di tubi innocenti; il secondo più ampio è quello principale. L'orario di apertura è dalle 6.30 alle 24.00.

Inaugurato nel 1687 dal marchese Pier Paolo Corbella, il parco è passato di mano in mano fino alla famiglia Litta Modigliani. Inizialmente era sistemato all'italiana ma in seguito, a metà Ottocento, venne riconvertito secondo un disegno all'inglese a opera del conte Ercole Silva, esperto botanico, con la messa a dimora di molte essenze arboree fra cui i platani più annosi. In questi spazi passeggiavano il Manzoni, amante della natura e degli alberi, e Francesco Hayez (1791-1882), pittore de *Il bacio* (1859), uno dei capolavori custoditi alla Pinacoteca di Brera. Nel 1905 la proprietà passa alla Provincia, la Città di Milano subentra nel 1927 aprendo il parco al pubblico e destinando gli interni a biblioteca. Nel primo dopoguerra veniva chiamato "el giardin di matt", il giardino dei matti, poiché se ne occupavano gli ospiti dell'Istituto Paolo Pini, l'ex ospedale psichiatrico. Il parco è poi sopravvissuto alla spoliazione avvenuta durante gli anni della Seconda guerra mondiale, quando molti alberi vengono tagliati e abbattuti per riscaldare le

abitazioni, un destino che è toccato a tutti gli spazi verdi della città e non soltanto a Milano, come si può facilmente comprendere. Nel biennio 2003-2005 il parco viene risistemato dopo anni di abbandono con l'apertura su viale Affori che è l'ingresso odierno, diverso dall'originario. Se entrate dall'ingresso secondario vi trovate in un sentiero stretto e in leggera salita e arrivate al pratone centrale oltre il quale spicca l'edificio colorato di rosa salmone di Villa Litta; il portico presenta quattro colonne bianche. Alla vostra sinistra una zona recintata per cani, decorata da piccoli alberelli, pini himalayani e bagolari. La vostra attenzione da cercatore di alberi sarà però attratta dalla chioma del grande platano che svetta a destra della villa. A cinque metri si apre in un fiore di branche spesse, superando i venti metri di altezza, dalla chioma circolare che in estate assume un portamento monumentale. Dalla parte diametralmente opposta del parco si notano altri grandi platani, mentre al centro ritrovo la colonia di bagolari che avevo visto in alcune foto recuperate in internet. Mi avvicino al primo platano, a terra strisciano alcune code radicali, emerse a contrafforte. Il richiamo di un pappagallino verde sulle fronde mi trasporta all'Orto Botanico di Palermo, dove sono una presenza costante e insistente. Misuro la circonferenza del tronco: 600 cm! È un monumentale non soltanto per i criteri adottati dalla Regione Lombardia, ma anche per quelli europei e internazionali, che adottano i sei metri come misura cerniera. Quattro branche primarie, quella centrale sboccia in cinque se-

condarie, la corteccia alla base è graffiata in viola. Alcune ramificazioni apicali superano il tetto dell'edificio, sovrastando alcuni tassi secolari che occupano lo spazio prossimo al muro. Stando qui sotto e individuando quattro grandi platani in lontananza, dalla parte opposta del parco, mi ritornano in mente alcuni versi scritti tanto tempo fa dalla poetessa americana Marianne Moore:

Contro un cielo brunito / ho visto una giraffa albina. /  
Senza le foglie a modificarla, / bianco-camoscio, come  
vi dicevo, / benché pezzata qua e là alla base.

Perfetta descrizione di un sicomoro americano, un *Platanus occidentalis*. Questa tipologia presente nel parco è un ibrido da vivaio fra il platano greco, quello mediterraneo, il *Platanus orientalis* e quello americano, e viene classificata come *Platanus hispanica* o *Platanus ibrida* o *Platanus x acerifolia*, dove la "x" sta a indicare l'incrocio da vivaio. Sopravvissuti alla lezione di nomenclatura? Ogni tanto bisogna farle.

Un piccolo esemplare di sofora del Giappone sorge solitario nel prato di fronte al portico. Seguendo il sentiero che conduce al centro del parco si incontrano tigli, ippocastani, bagolari e faggi rossi. Si interseca un sentiero asfaltato, e seguendolo a destra, si incrociano due platani e una colonia di bambù (*Phyllostachis*). Il sentiero ripiega dalla parte opposta della villa e si ricongiunge col viale che porta all'ingresso principale. Qui si trova, ben protetto da una staccionata ordinata, un magnifico platano doppio che supera di un bel pezzo i sei metri di circonferenza a petto





d'uomo: a vista direi intorno agli otto metri. Vorrei scavalcare lo steccato ma alla fine rinuncio. A circa due metri di altezza il tronco si sviluppa in due crescite, due tronchi che salgono fino a tredici-quattordici metri l'una e sedici l'altra. Una *sciura* con passeggino mi fa notare, oltre lo steccato, un riccio, che a prima vista sembra morto, ma a guardarlo si nota invece che respira: il petto si gonfia e poi si contrae in un movimento rallentatissimo. «È in letargo» mi assicura. L'animaletto è vicino a una fessura che buca la base dell'albero, una piccola tana come quella di *Alice nel paese delle Meraviglie*. Spero che quella sia davvero la sua tana e che il caldo improvviso di questi giorni lo abbia risvegliato. Ma non del tutto, a quanto pare.

Sul tronco compare una targhetta bianca del comune, come quelle che avevo già visto ai Giardini della Guastalla (ma in quel caso nere): «*Platanus hispanica*». Alla base di questo albero si trova una tabella didattica che descrive la storia della villa e del parco. Si fa cenno al furioso nubifragio che ha colpito Milano nel 1982, sradicando molti alberi. Come abbiamo visto nell'introduzione, un altro avvenimento simile si era scatenato sui cieli della città centodieci anni prima, nel 1872, devastando i giardini di Porta Venezia. L'estensione dell'area verde è pari a 70.000 m<sup>2</sup>.

Tornando verso il parco e seguendo il sentiero asfaltato si incontrano altri platani, bagolari, carpini, ciliegi, robinie e liquidambar. Un campo da basket. Ailanti, pioppi bianchi, alberi regolarmente potati e un acero dalla corteccia

brunastra che alla base si tripartisce. E si arriva infine al re degli alberi di questo parco: un platano doppio con base gigante, un esteso impianto radicale. Il tronco alla vostra sinistra è unico, quello alla destra invece si divide in due crescite. Un tirante lega le tre cime. Gli achenosi – quelle sfere spugnose che vedete appese ai ramoscelli – misurano circa due centimetri e mezzo di diametro e si presentano solitari o in coppia. La corteccia è bianchissima. In questo esemplare la predomina *orientalis* è spiccata. Dopo averlo gustato misuro la circonferenza del tronco: 1010 cm a petto d'uomo, ovvero pochi centimetri al di sotto della divaricazione. Intorno ci sono altri tre platani ben sviluppati, uno di questi è protetto da una staccionata circolare, ma sono tutti ben più piccoli di questo. Infine, ancora bagolari, aceri *negundo*, l'unica specie con le foglie che non ricordano per niente quelle di un acero.

Uscendo dal cancello principale si possono vedere diverse fotografie d'archivio riprodotte su pannelli di tela cerata. Foto, spesso in bianco e nero, anche di fine Ottocento. Si possono osservare l'ormai chiuso ristorante Affori (con sala da biliardo di proprietà del signor Fortunato Torretta), la casa di cura Villa Fiorita, vetture del tram d'inizio Novecento, una Balilla del 1940 e molti altre testimonianze di una realtà che è cambiata radicalmente, sebbene i problemi degli esseri umani siano infine rimasti gli stessi.





In internet trovo un elenco delle specie qui presenti e che include magnolie, pioppi neri, carpini, bagolari, platani, spini di Giuda, sofore del Giappone, robinie, esemplari di quercia rossa, faggi, ciliegi, gelsi da carta, cedri, diverse specie di acero, dall'americano al riccio, dal campestre all'argentato.

A questo elenco si aggiunge un altro grande platano, dalla forma molto diversa e dal tronco biturcolato, che se ne sta all'inizio di viale Affori: il viale che conduce all'ingresso principale della villa. Si trova accanto a un ristorante con giardino e qualcuno ha collocato un simpatico gufo reale intagliato nel legno su un pilone accanto all'albero. Per questo lo chiamerei "platano del gufo". Il tronco supera i sei metri di circonferenza.

Ricapitolando, all'interno del parco si trovano tre alberi monumentali, tutti platani.

## *Parco di Villa Scheibler*

Trovare milanesi che conoscano Villa Scheibler è rarissimo: dopo varie discussioni e il confronto fra indicazioni contrastanti giungo alla conclusione che si trovi a Quarto Oggiaro, il che significa a circa un'oretta di cammino da dove mi trovo adesso, ovvero fuori dalle mura di Villa Litta. Il lettore non ci crederà ma raggiungo Quarto Oggiaro e quindi il parco di Villa Scheibler a piedi. Ho così modo di vedere la meraviglia paesaggistica della periferia milanese: i palazzoni tutti uguali e i cavalcavia, sui quali transitare ti dà sempre la sensazione – non proprio gradevole – di essere un senza tetto in qualche città americana che vaga senza meta, fuggendo da una concentrazione di cemento, asfalto e centri commerciali a un'altra sostanzialmente identica, altrettanto anonima. Transitato su due ascensori che superano la ferrovia e percorro via Ippocrate: quale nome più appropriato? Ippocrate, vissuto nel IV secolo a.C., è considerato il padre della medicina e ancora oggi chi si laurea ripete il celebre giuramento di Ippocrate; visse sull'isola di Cos, oggi meta turistica nell'arcipelago del Dodecaneso, dove vegeta un platano monumentale che alcuni reputano esistente già ai tempi del medico, e per questa ragione è noto come l'albero o il platano di Ippocrate. Viene considerato l'albero più vecchio d'Europa, ma non è vero. Infatti sono già in tanti a contendersi questo primato: fra questi il castagno "dei Cento Cavalli" a Sant'Alfio sull'Etna, in Sicilia, con un'età

supposta fra i 2000 e i 3000 anni; l'olivastro di Luras in Sardegna – ritenuto, con un probabile eccesso di generosità – vecchio di circa 4000 anni; i tassi nel Regno Unito, di annosità presunta non tanto dissimile, la stessa attribuita a un ulivo in Spagna. Mi fermo qui perché l'elenco dei pretendenti al trono è nutrito.

Un curioso viaggio alle radici di questo albero è riportato in un bel libro del naturalista austriaco Rudy Palla, che consiglio vivamente. È una delle tante letture appassionate che il cercatore di alberi che radica in voi non può perdersi. Il libro s'intitola *Ai piedi degli alberi*, edito da Ponte alle Grazie.

Al numero 16 di via Ippocrate c'è Villa Angela. Un bel tronco serpentino e granitico di glicine, lungo una decina di metri, è avvinghiato alla ringhiera pietrosa di confine. Costeggio il Paolo Pini: il parco interno ospita tassi, cedri del Libano e altre conifere niente male. Prima o poi farò una visita scrupolosa. Incrocio via Alessandro Litta, lungo la quale esiste il Bovisasca, un vecchio pioppeto agricolo trasformato in oasi urbana. Presto attenzione ma non lo intercetto. Al numero 55 di via Litta c'è il parco dell'istituto superiore Pareto, (sezione agraria e ambientale) dove si trovano pini *wallichiana* e platani. Su un muro leggo a caratteri cubitali la frase «distruggi la supremazia umana». Non capisco bene. Brividi... Mi lascio alle spalle l'istituto superiore. Non capirò mai il bisogno di rinchiudere i ragazzi in così grigi edifici di cemento... Nemmeno l'ener-

gia della primavera riesce ad annientare il senso di impotenza che grava intorno ad essi. Lo squallore che fa impazzire, come diceva un personaggio minore in *L'ora di religione* di Bellocchio. Non lontano il ponte di via Amoretti scavalca la ferrovia, per entrare in Quarto Oggiaro. Tenendosi una palazzina verde sulla destra, si incrocia a sinistra via Lessona, indirizzo dell'ingresso del parco.

In questo luogo in aperta campagna, si trovava il casino di caccia di Ludovico il Moro. Nel XVIII secolo la proprietà passò agli Scheibler che vi fecero costruire una villa di campagna con parco tra i boschi. Nel 1927 il Comune di Milano acquistò la proprietà trasformandola nei vivai comunali. Sul finire degli anni Settanta il parco viene aperto al pubblico e in seguito riqualificato, fra il 2001 e il 2008, coi fondi del progetto europeo "Urban II".

Il parco è aperto dalle 6.30 alle 24.00.

Non ospita piante di dimensione secolare, una curiosità è rappresentata da un filare di *Sequoia sempervirens* che si può incontrare passando dall'ingresso su via Lessona, piante giovani che raggiungono gli otto-dieci metri di altezza. Dalla parte opposta del sentiero si possono notare cedri dell'Atlante, con la caratteristica colorazione verde-azzurro, "glauca" in termini scientifici. Presso edificio quadrato e graffiato con gran gusto ospita il centro culturale Baluardo vediamo cipressi azzurri e nordamericani, cedri e magnolie. Si imbicchi il sentiero parallelo a via Lessona, il più esterno, contornato di aceri rossi, tigli, magno-

lie, pini silvestri, libocedri, per penetrare sotto una calotta di fronde di *Cedrus atlantica glauca*. A destra abeti rossi (*Picea abies*), con fronda scura e colonnare. S'incrocia un viale a ippocastani, chiamato viale Villa Scheibler e oltre un gruppo di cipressi calvi, di tassodi (*Taxodium distichum*), le cortecce sfilacciate ci sono magnolie, querce rosse americane, cedri dell'Atlante, abeti azzurri, calocedri, olmi, gimnocladi e un filare di farnie (*Quercus robur*). Svolutando a destra ci troviamo in presenza di un filare di conifere, di gruppo di faggi piangenti, di liriodendri, ancora cedri dell'Atlante. Si capisce che un tempo qui c'era un vivaio: gli alberi sono cresciuti in formazioni e nello stesso periodo poiché nessun albero spicca sugli altri. Viro verso centro del parco, seguendo l'intersezione dei sentieri e m'imbatto in alcuni faggi di una varietà che non conoscevo, *Fagus sylvatica roseo marginata*, in abeti rossi, in un abete azzurro solitario, in cedri himalayani, faggi e faggi piangenti incontrando nuovamente il viale a ippocastani. Lo seguo girando a sinistra, arrivo alla fontana centrale: alla sua sinistra varie conifere, e alla destra un gruppo di libocedri e un cedro più alto.

Concerto di risucchi alle quattro fontane rettangolari. Le sirene che abitano il sottosuolo milanese sono stonate. Al centro del boschetto sulla destra incontro quello che mi pare l'unico albero dall'aspetto sofferto e quindi interessantissimo. Chioma obliqua, estesa, corteccia stringata e fessurata, foglie triangolari. Il tronco mi suggerisce una

*pterocarya*, ma le foglie a terra, triangolari e col margine seghettato, lo smentiscono. Potrebbe essere un gelso bianco, un comunissimo gelso bianco. Dovrò tornare in estate. Cedri himalayani e dell'Atlante, e poi la villa. Proseguendo verso la zona occidentale del parco ci sono platan, bagolari, carpini, faggi, pini himalayani, calocedri molto alti, magnolie, *Koelreuteria paniculata*. Le potrete riconoscere per la presenza di grappoli di pannocchie di colore bianco-verde che in autunno si bruniscono (*paniculata* significa appunto riuniti in pannocchie). È chiamato volgarmente "albero del rosario" perché i semi vengono o venivano colti per comporre i rosari, ma anche "albero della pioggia dorata" (*Goldenrain Tree*). È una specie abbastanza diffusa nei giardini italiani e appartiene alla famiglia della *Sapindaceae* che comprende anche la pianta dei litchi (*Litchi chinensis*), gli aceri e gli ippocastani. È stato importato dall'Asia orientale a fine Settecento. Il panorama arboreo del parco è completato da robinie, aceri di monte, *Gleditsia triacantos* (la riconoscete per i lunghi legumi serpentini che in inverno si tingono di mogano scuro e restano appesi ai ramoscelli anche dopo la perdita delle foglie), ciliegi giapponesi da fiore (*Prunus serrulata*) e da frutto (*Prunus avium*), giovanissime araucarie, e *Tilia vulgaris* (un ibrido).

## Parco Trotter

Il parco in precedenza era un ippodromo (Società del Trotter, dal 1800). Nel 1924 diventa la Casa del sole, una scuola all'aperto per bambini malati di tubercolosi, su progetto dell'ingegnere comunale Giuseppe Folli. Anche qui è attivo un gruppo di persone che valorizzano le attività e la cura del parco e delle strutture, è una onlus e si chiama "La città del sole. Amici del Parco Trotter".

([www.parcotrotter.org](http://www.parcotrotter.org), [amicitrotter@gmail.com](mailto:amicitrotter@gmail.com)).

Il parco si sviluppa su poco meno di 100.000 m<sup>2</sup>. L'ingresso è su via Giacosa e via Padova e ci si arriva con la metro 1, linea rossa, stazione Rovereto. Sbucando su viale Monza, si svolta a sinistra in via Rovereto, all'incrocio con via Giacosa. All'ingresso un volpino salta per appoggiare il naso sulle dita nodose del padrone, un mugugnatore. Il visitatore è accolto da quattro cedri *deodara*, dietro ai quali c'è un filare di platani capitozzati. Da questo punto partono tre sentieri a raggiera e alcuni giochi per bambini. Sulla sinistra c'è il primo padiglione, il Feltre, accanto un bel cedro himalayano.

Una mappa riproduce il parco e segnala punti di interesse botanico. Vi sono segnalati quattro alberi:

- *Ginkgo biloba*;
- l'albero delle scimmie;
- la grande quercia;
- paulonia.

Si aggiunge il viale alberato a platani. Ospita cinquantatre specie arboree nei prati, lungo i viali e a fianco dei padiglioni che ancora lo arricchiscono. Fra le specie rare l'*Ulmus pumila* o olmo siberiano e il *Rhus typhina* o sommaco americano.



Dall'ingresso si procede lungo il sentiero di mezzo arrivando alla Torre della sirena, sotto la quale parte il viale dei platani. Nello spiazzo, a destra troviamo dei piccoli e giovani ginkgo, anche se probabilmente qui in precedenza ve n'era uno che è caduto. E ancora, tigli. Guardando il viale dei platani, imboccate sulla sinistra un altro viale obliquo, posto a ore 10 circa. Percorrendolo si raggiunge un bagolaro, dalla coda radicale alla base lunga un metro e mezzo. Il tronco a tre metri si apre in dodici branche primarie e secondarie; lo misuro: la circonferenza è di 360 cm e l'altezza dell'albero è 18 m. Poco più avanti un platano di dimensioni simili, ossia 413 cm. Ancora cedri, altri bagolari e tassi. Percorrete il viale dei platani, messo a dimora nel corso degli anni Trenta. Alcuni alberi presentano iperplasie evidenti sulle cortecce, ma meno grandi rispetto al precedente. In fondo svoltare a sinistra e camminando si arriva a una chiesetta con affresco e subito dopo incontrerete la grande quercia rossa (*Quercus rubra*), ben articolata. È alta 22 m, la chioma è voluminosa, la corteccia presenta diverse fratture e fessure. Sul tronco potete constatare la presenza di ricacci. Alcune ramificazioni sono state capitozzate e intorno trovate i resti dei tagli. La cura del parco non è delle migliori, ma non si può nemmeno dire che regni il disordine. È quella via di mezzo che domina un po' ovunque nelle aree verdi della città. Prendo con attenzione la misura del tronco: 450 cm. Curiosamente a terra non trovo nemmeno una ghianda. Il cartello informativo dedicato all'albero segnala che la più grande quercia d'Italia si troverebbe a Vico

Garganico, coi suoi 500 cm di circonferenza del tronco, ma soprattutto con una chioma di cinquanta metri di ampiezza (ma non capisco se intendono di perimetro o di diametro). Comunque non è un dato che mi convince, anche soltanto per il fatto che a Milano è presente la quercia rossa dei giardini pubblici Montanelli, che misura 600 cm di circonferenza. Alcune delle più famose querce d'Italia sono dei dinosauri enormi, come quella "delle streghe" o "del Collodi" in Lucchesia, con un tronco di 450 cm (età stimata: 600 anni), e quella di Novi Ligure, 426 cm (età stimata: fra i 300 e i 400 anni). Inoltre in Sicilia, in Sardegna, in Abruzzo e in Toscana ci sono querce ben più grandi. Riguardo alla quercia più grande d'Italia, di cui ho parlato poco sopra, faccio una ricerca e trovo che il comune si chiama Vico del Gargano e si trova in provincia di Foggia, la quercia in questione è un cerro (*Quercus cerris*) ubicato presso il convento dei Cappuccini, un quattrocentenario con le caratteristiche riportate in precedenza. Nel 1934 è stato danneggiato da una tempesta. Su alcuni siti viene presentato come un leccio, ma questo albero non assume chiome così ampie, mentre i cerri e altre querce sì. Fosse anche un leccio ricordo di averne misurati di sei metri di circonferenza del tronco a Montes, nei boschi a nord di Orgosolo in Sardegna.

Uno stormo di bambini romba in bicicletta, altri seguono in monopattino. Infine le madri che battibeccano generando più baccano dei figli schiamazzanti. Il viale che state percorrendo in senso antiorario è alberato a ippocastani (*Aescu-*



*lus hippocastanum*). Invece magnolie, un *Taxus baccata* secolare niente male, cedri e calocedri si trovano vicino al Teatrino. Vedo uscire da una sala alcuni ragazzi e alcune ragazze cinesi. Una Minitalia con rosa dei venti. Nel percorso più interno ci sono aceri. La paulonia non è un albero poi così interessante: si affaccia sulle vasche e il tronco a tre metri si apre in tre branche. Si trova poco distante dalla grande quercia e dalla chiesa. La piscina è un rudere abbandonato e chiuso al pubblico. Proseguendo si torna verso il centro del parco e s'incontrano due querce rosse ben sviluppate e pioppi cipressini. Dietro gli edifici della Scuola del sole c'è un albero "delle scimmie", altro non è che un *Acer negundo*, un acero americano come ne abbiamo già incontrati.

Ricapitolando gli alberi monumentali da non perdere qui al Trotter sono:

- bagolaro;
- quercia rossa o la grande quercia;
- platano.

Un dubbio mi resta sul cedro all'ingresso, che non ho avuto modo di misurare. Il criterio minimo di monumentalità adottato dalla Regione Lombardia è di 400 cm di circonferenza del tronco.

È stata confezionata una guida botanica dal comune di Milano, il lettore la può trovare a questo indirizzo:

<http://www.comune.milano.it>



## *Parco Ravizza*

A Milano tutti conoscono il Parco Ravizza, più per la sua storia che non per qualità di ordine botanico. Storicamente era uno dei luoghi della prostituzione cittadina, come canta Nanni Svampa:

*Ohì la bisca la bisca la bisca  
l'è la regina del Parco Ravizza  
la gh'ha trent'ann ne dimostra desdòtt  
l'è la regina de tucc i casòtt.*

Il parco è stato realizzato fra il 1903 ed il 1905 su un lotto di terreno agricolo dismesso e urbanizzato, fino ad allora di proprietà della cascina Camporicco. È dedicato ad Alessandrina Massini Ravizza (1846-1915), filantropa di origini russe che ha promosso l'Università popolare e la scuola professionale femminile, le mense per i poveri e un ambulatorio medico gratuito. È stata anche una delle voci a sostegno del suffragio femminile. Il cognome, Ravizza, è quello del marito che ha sposato a Milano, l'ingegnere Giuseppe. In origine l'architetto Francesco Tettamanzi aveva tracciato un viale alberato che divideva lo spazio in due giardini distinti, uno all'italiana e uno all'inglese. Il disegno originale è andato perduto, oggi vi sono aree recintate per i cani e parchi giochi per i bambini. È noto a Milano anche per essere il giardino liberty accanto all'università Boccioni. L'estensione è pari a 62.900 m<sup>2</sup>. Vi arrivano due linee

di tram, la 9 e la 24, oppure si può uscire alla fermata di Porta Romana. Percorrendo viale Sabotino, svoltare a sinistra in via Ripamonti e poi in via Vignola. Se vi perdetevi non preoccupatevi, basta chiedere ai passanti, tutti sanno indicarvi la giusta direzione al parco. Se arrivate da via Bellezza vi troverete di fronte a una strada alberata a platani chiusa al traffico. Noterete immediatamente i movimenti convulsi dei bambini che si aggregano intorno ai giochi. Coppie di genitori molto giovani, alcuni a piedi, altri con la bicicletta. Abbondano i passeggiatori.

Ippocastani, pini neri, platani, pioppi neri, cedri himalayani, cedri dell'Atlante, bagolari e gleditschia sono tra gli alberi presenti nel parco. Accanto ai giochi un bagolaro doppio e uno che si apre a diapason a due metri e mezzo di altezza. I maggiori bagolari hanno un tronco che supera i tre metri di circonferenza, quindi siamo già di fronte ad un ignorato monumentale. La soglia riconosciuta dalla Regione Lombardia, come abbiamo visto, è di 300 cm per la maggior parte delle latifoglie. I cedri che costellano questi spazi si trovano spesso in gruppi di tre o quattro esemplari. Alcuni siti segnalavano in questo parco la quercia del Cattelan, ma è un dato errato. E ancora tigli, altri bagolari, platani, calocedri e querce rosse di due metri e mezzo di circonferenza all'incrocio con via Bocconi. Infine catalpe, frassini e robinie.

È un parco molto popolato ma non presenta zone di particolare interesse o di valore paesaggistico.

*I grandi parchi del nord:*

*Parco del Trenno, Parco Nord, Boscoincittà*

Ho attraversato alcuni dei maggiori parchi periferici quali Boscoincittà, Parco del Trenno e Parco Nord. Il cercatore di alberi non vi troverà esemplari notevoli, il patrimonio arboreo è relativamente giovane (molto giovane), si tratta in sostanza di aree agricole sottratte alla produzione e all'eventuale sfruttamento edile, assicurato dall'invasione di quell'Italia del cemento che ha già ampiamente compromesso il paesaggio della penisola. Sono spazi per gli incontri, per le passeggiate, le corse e le bicicletate. Molti cittadini vengono qui a passeggiare, a correre, a pascolare cani, mariti, fidanzati e familiari. Vediamone alcuni da vicino. Al Parco del Trenno sono segnalati alcuni pini bianchi di pregio accanto al Cimitero degli inglesi. È la prima volta che sento parlare di pini bianchi, quindi vado a cercarli e li trovo a sinistra del camposanto. Sono pini strobo (*Pinus strobus*), di origine nordamericana, nulla di che. Più interessanti i tigli all'interno della cimitero. Questi parchi sono ampie distese pianeggianti, senza confini evidenti, popolate di platani, carpini bianchi, bagolari, frassini, pioppi, robinie, liquidambar, abeti (raramente), querce rosse, pioppi cipressini, paulonie, catalpe, spini di Giuda, alberi del tulipano, gelsi bianchi, gelsi neri, betulle, aceri ricci, ailanti, ornielli, mirabolani e aceri di monte, ovvero le solite essenze che popolano il paesaggio di qualsiasi parco pubblico. Qualcuno ha contato oltre quattromila alberi. Il parco è stato istituito nel 1971.

Boscoincittà si trova dalla parte opposta della strada che costeggia il cimitero e il confine del Trenno. È stato istituito nel 1974 su iniziativa di "Italia nostra", che ne assunse la gestione, come suo solito attenta e appassionata. Si tratta di un'area agricola dove sono state fatte crescere nuove colonie boschive. Il sito del Comune di Milano lo presenta, in maniera pomposa, come il «primo esempio di forestazione urbana del Paese». L'idea venne realizzata col concorso di tre architetti: Ugo Ratti, Marco Bacigalupo e Giulio Crespi, esperto, quest'ultimo, di giardini che scrive anche sulle pagine della rivista «Gardenia». All'interno dell'area, vicino alla cascina San Romano, risalente al xv secolo e di proprietà del comune dal 1942, è stato ricostruito un ambiente lacustre. Si tratta di un lago artificiale realizzato fra il 1989 ed il 1992 dall'architetto Carlo Masera e dai naturalisti Silvio Frattini, Danilo Baratelli e Paola Pirelli. Si può dire che si tratta di un piccolo capolavoro nel suo genere.

Una mia cara amica mi accompagna in auto, parcheggiamo accanto a uno degli ingressi più vicini al lago e alla cascina, quello degli orti di San Romanello. Nel parcheggio ci attendono alcune prostitute che esercitano nella loro auto, o credo, sfruttando la natura circostante. Ci invitano, ci farebbero anche lo sconto, ma decliniamo.

La segnaletica interna al parco è ben curata, con mappe e indicazioni precise. Oltre 120 ettari di boschi e prati, corsi d'acqua e zone umide. Fra le specie arboree ci sono

pioppi, frassini, olmi, robinie, ontani, salici, aceri campestri e di monte. All'ingresso della cascina San Romano, invece, c'è una bella quercia rossa; ma è nello spazio interno, vicino alla bialera della zona picnic che si trova un albero molto interessante, credo secolare. È una *Pterocarya fraxinifolia*, un noce del Caucaso, diversa come architettura rispetto a quella che avevo avvistato nel laghetto del Parco Sempione, ma non meno spettacolare. Dalla base nascono tre crescite che vanno in direzioni distinte: una, obliqua, volge a nord, la seconda, obliqua anch'essa, a occidente, la terza sale e si tripartisce in tre ramificazioni secondarie. Una quarta è stata capitozzata. Le due branche oblique sono appoggiate a sostegni di legno. È un albero che merita di essere visitato. Qui intorno si notano frassini, querce e robinie, due glicini si arrampicano sulla pergola. Seguendo il sentiero si arriva al pontile del lago artificiale, le cui acque sono popolate di germani reali. Nel boschetto circostante ci sono querce rosse, carpini e qualche tasso.

Nella scampata era Moratti s'iniziava a parlare di altro utilizzo. Molti cittadini hanno firmato una petizione per la rassegnazione. Le elezioni dello scorso anno hanno cambiato volto politico della città con l'elezione di Pisapia, che ha riportato pace anche nella gestione di quest'area verde. Nella cascina San Romano ha sede il Centro forestazione urbana ([www.cfu.it](http://www.cfu.it), [info@cft.it](mailto:info@cft.it)).

Il Parco Nord è ancora più grande ma molto più giovane. Questi tre parchi della cintura hanno un'estensione totale, stando ai dati dell'elenco riportato nell'introduzione, pari a 4.590.000 m<sup>2</sup>. Ricavando i dati dal sito del comune di Milano la superficie aumenta ancora: circa 8.000.000 di m<sup>2</sup>! Una futura foresta planiziale.

Con una certa dose d'orgoglio posso finalmente comporre un primo elenco degli alberi monumentali presenti. Li ho classificati per specie, in ordine discendente secondo la dimensione del tronco. Dove non ho un dato certo ma stimato segnalo quella che mi pare una misura minima.

*Quercus rubra*, Quercia rossa:

- Giardini pubblici Indro Montanelli, tronco: 600 cm, altezza: 9 m;
- Piazza xxiv Maggio, tronco: 510 cm, altezza: 20 m;
- Parco Trotter, tronco: 450 cm, altezza: 22 m.

*Platanus acerifolia*, *Platanus hispanica*, Platano ibrido o acerifolia:

- Parco di Villa Litta, tronco: 1010 cm, altezza: minore di 25 m;
- Parco di Villa Litta, davanti all'ingresso della villa, tronco: minore di 800 cm, altezza: 16 m;
- Giardini pubblici Indro Montanelli, vasche ingresso da via Moscova, tronco: minore di 700 cm, altezza: 25 m;
- Parco di Villa Litta, a lato dell'edificio, tronco: 600 cm, altezza: minore di 20 m;
- Giardini pubblici Indro Montanelli, tronco: 500 cm, altezza: 18 m;
- Parco Trotter, tronco: 413 cm, altezza: 16-17 m;
- Giardini della Guastalla, tronco: minore di 400 cm, altezza: 19 m;

- viale Affori, tronco: fra i 600 e i 700 cm, altezza 18 m.

*Pterocarya fraxinifolia*, Noce del Caucaso

- Orto Botanico di Brera, tronco: minore di 500 cm; altezza: 20 m;
- Parco Sempione, laghetto, tronco: minore di 400 cm; altezza: minore di 18 m.

*Taxodium distichum*, Cipresso calvo o Tassodio

- Giardini pubblici Indro Montanelli, tronco: minore di 500 cm, altezza: 25 m;
- Giardini pubblici Indro Montanelli, tronco: minore di 600 cm, altezza: 27 m;
- Parco Sempione, tassodio “di Dalí”, tronco: minore di 400 cm, altezza: minore 30 m.

*Ginkgo biloba*, Ginkgo

- Orto Botanico di Brera, tronco: 430 cm, altezza: 21-22 m;
- Orto Botanico di Brera, tronco: 325 cm, altezza: 21-22 m;
- Giardini pubblici Indro Montanelli, tronco: 330 cm, altezza: minore di 18 m.

*Tilia tomentosa*, Tiglio

- Orto Botanico di Brera, tronco: 350 cm, altezza: 23 m.

*Aesculus hippocastanum*, Ippocastano o Castagno d'India

- Parco Sempione, tronco: 340 cm, altezza: 19 m;
- Planetario Hoepli, tronco: 330 cm, altezza: 16 m.

*Celtis australis*, Bagolaro o Spaccasassi

- Parco Trotter, tronco: 360 cm, altezza: 18 m;

- Parco Ravizza, tronco: minore di 300 cm, altezza: 16 m;
- Giardini della Guastalla, tronco: 300 cm, altezza: 16 m.

*Catalpa bignonioides*, Albero dei sigari

- Giardini della Gustalla, tronco: 395 cm, altezza: 14-15 m.

*Paulownia tomentosa*

- giardini intorno al Castello Sforzesco, tronco: 350 cm, altezza: 9 m.

*Acer* (specie varie), Aceri

- Giardini della Guastalla, tronco: 365 cm, altezza: 15 m;
- Giardini pubblici Indro Montanelli, accanto al Museo di Storia Naturale, specie *negundo*, tronco: minore di 300 cm (alla base); altezza: 10-11 m.

Alberi che potrebbero essere inclusi in questo elenco:

- Glicine dell'Orto botanico di Brera;
- Glicine di Palazzo Archinto;
- Glicine di via Statuto 16;
- Noce del Caucaso di Cascina San Romano, Boscoincittà;
- Tassi di piazza San Josemaría Escrivá;
- Bagolaro di Largo Treves.
- Ippocastano, giardino di via Carlo Porta;
- Noce del Caucaso, giardino di via Carlo Porta;
- Ippocastano, giardini intorno al Castello Sforzesco.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Monumenti verdi di Lombardia*, Il Verde Editoriale, Milano, 2004.

AA.VV., *Trees of our garden city. A guide to the common trees in Singapore*, National Parks Publication, Singapore, 2009.

Liliana Casieri, Lina Lepera e Anna Sanchioni, *Itinerari nel verde a Milano*, supervisione botanica Pia Meda, supervisione farmacognostica Massimo Rossi, illustrazioni Linke Bossi, Consonni, Montobbio, Comune di Milano, settore ecologia, GAV.

Massimo Cerofolini e Roberto Giuliani, *Alberi monumentali d'Italia*, Edizioni Abete, Roma, 1992.

Umberto Fiori, *Chiarimenti*, Marcos y Marcos, Milano, 1995.

Rosanna Franzetti, *La coltura del gelso e l'allevamento del baco da seta a Malgesso*, 2008. Il file può essere scaricato gratuitamente all'indirizzo:

[www.comune.malgesso.va.it/docs/cultura/baco\\_da\\_seta.pdf](http://www.comune.malgesso.va.it/docs/cultura/baco_da_seta.pdf).

Tiziano Fratus, *Homo Radix. Appunti per un cercatore di alberi*, Edizioni Marco Valerio, Torino, 2010.

Tiziano Fratus, *Le bocche di legno. Guida arborea del Piemonte*, Edizioni Marco Valerio, Torino, 2011.

Tiziano Fratus, *Terre di Grandi Alberi. Alberografie a Nord-Ovest*, Nerosubianco Edizioni, Cuneo, 2012.

Fabrizia Gianni, *Via per via gli alberi di Milano*, Giorgio Mondadori, Milano, 2007.

- Jenny Landreth, *The Great Trees of London, Trees for Cities/ Time Out Guides*, Londra, 2010.
- Alma Lanzani Abbà e Pia Meda, *Alberi a Milano*, fotografie di Gabriele Lanzani, illustrazioni di Silvia Rovati, Milano, CLESAV - Cooperativa Libreria Editrice per le Scienze Agrarie, Alimentari e Veterinarie, giugno 1985.
- Cesare Leonardi e Franco Stagi, *L'architettura degli alberi*, Mazzotta, Milano, 1982.
- Franco Loi, *Aria de la memoria. Poesie scelte 1973-2002*, Einaudi, Torino, 2005.
- Marianne Moore, *Le poesie*, Adelphi, Milano, 1992.
- Rudy Palla, *Ai piedi degli alberi*, Ponte alle Grazie, Milano, 2008.
- Antonia Pozzi, *Parole*, Garzanti, Milano, 2001.
- Antonio Porta, *Poesie 1956-1988*, Mondadori, Milano, 1998.
- Giovanni Raboni, *A tanto caro sangue. Poesie 1953-1987*, Mondadori, Milano, 1988.
- Laurel Scheidt, *Sequoia and Kings Canyon National Parks*, Falcon Guides / Morris Book Publishing, Guilford, 2002.
- Edward Sibley Barnard, *New York City Trees. A field guide for the metropolitan area*, Columbia University Press, New York, 2002.
- Henry David Thoreau, *Camminare*, La Vita Felice, Milano, 2009.
- Henry David Thoreau, *Walden. Vita nel bosco*, con introduzione di Wu Ming, Donzelli, Roma, 2005.
- Henry David Thoreau, *Walden. Ovvero vita nei boschi*, BUR Rizzoli, Milano, 1988.

Derek Walcott, *Isole. Poesie scelte (1948-2004)*, Adelphi, Milano, 2009.

Sito del Comune di Milano:

*Parchi e aree verdi:*

[http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM\\_GLOBAL\\_CONTEXT=%2Fcontentlibrary%2FHo+bisogno+di%2FHo+bisogno+di%2F&categ=IT\\_CAT\\_Bisogni\\_01\\_01&categId=com.ibm.workplace.wcm.api.wcm\\_Category/IT\\_CAT\\_Bisogni\\_01\\_01/d2aaad80446e0187b8f1bbd36d110d8a/PUBLISHED](http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=%2Fcontentlibrary%2FHo+bisogno+di%2FHo+bisogno+di%2F&categ=IT_CAT_Bisogni_01_01&categId=com.ibm.workplace.wcm.api.wcm_Category/IT_CAT_Bisogni_01_01/d2aaad80446e0187b8f1bbd36d110d8a/PUBLISHED).

*Itinerari e percorsi botanici:*

[http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM\\_GLOBAL\\_CONTEXT=/wps/wcm/connect%2Fcontentlibrary%2FHo+bisogno+di%2FHo+bisogno+di%2F&categ=IT\\_CAT\\_Bisogni\\_01\\_05&categId=com.ibm.workplace.wcm.api.wcm\\_Category/IT\\_CAT\\_Bisogni\\_01\\_05/5ebe58804fdffc6f8f3cbf794607b2fe/PUBLISHED](http://www.comune.milano.it/portale/wps/portal/CDM?WCM_GLOBAL_CONTEXT=/wps/wcm/connect%2Fcontentlibrary%2FHo+bisogno+di%2FHo+bisogno+di%2F&categ=IT_CAT_Bisogni_01_05&categId=com.ibm.workplace.wcm.api.wcm_Category/IT_CAT_Bisogni_01_05/5ebe58804fdffc6f8f3cbf794607b2fe/PUBLISHED).







## INDICE

<i>Introduzione. Gli alberi, il verde e la città</i>	
Con gli occhi di Thoreau	9
Nozioni di storia dei giardini a Milano	21
I parchi della città e dell'hinterland	31
I grandi alberi	50
Una nota su Manzoni arboricolo	60
Alcuni versi arborei di poeti milanesi	65
<i>Alberografie nella città</i>	
Giardini della Guastalla	66
<i>Hortus Botanicus Braidensis</i>	69
Parco Sempione	70
Giardini pubblici Indro Montanelli	72
Parco di Villa Litta	75
Parco di Villa Scheibler	80
Parco Trotter	82
Parco Ravizza	85
I grandi parchi del nord:	
Parco del Trenno, Parco Nord, Boscoincittà	100
<i>Alberi monumentali nella città di Milano</i>	110
<i>Bibliografia</i>	115

Finito di stampare a  
Sesto Fiorentino (FI)  
presso  
ABC Tipografia  
nel mese di maggio 2012